

NUOVA **Armonia**

Rai Senior Associazione Nazionale Seniores Rai dal 1953.

Periodico bimestrale anno XXXIV

www.raisenior.it

Marzo, Aprile

RAISENIOR COMPIE 65 ANNI

**RIMANE GIOVANE MA CORRE IL VERSO IL
FUTURO**

**editoriale di Calajò e Casella
pagina 2**



ANNIVERSARIO

Rai Senior

Poste italiane spa spedizione in abbonamento postale 70% Roma AUT MP-A7/C/RM



immagine Festa Carnevale sede Genova pag. 19



**UNO STUDIO PER DUE
LA SCENOGRAFIA
SCOMPONIBILE
DI GIANCARLO FOSCHI**

**dietro le quinte
di Maria Beatrice Gallo
pagine 8-9**

**90 anni del grande regista tv
VITO MOLINARI
E I SUOI GRANDI COMICI
Idalberto Fei
pagina 12**



RAI, ANDIAMO DI CORSA VERSO IL FUTURO

Antonio Calajò
Umberto Casella

Tra pochi giorni Raisenior celebrerà il sessantacinquesimo raduno dell'assemblea generale, a Rimini, e precisamente il 4 Maggio. Per amore di cronaca la prima assemblea - quella costituente - si svolse a Roma nell'Aprile del 1953 dando vita al GAR, Gruppo Anziani Rai, un'associazione nata dall'alto, per volontà della Direzione Generale dell'Azienda con l'obiettivo di unire tutte le professionalità con un determinato numero di anni di servizio.

Quindi la prima Assemblea nazionale di Raisenior - anno 1954 - coincide con l'avvio delle trasmissioni regolari dei programmi televisivi, cioè con il primo anno della Rai - Radiotelevisione Italiana.

Questa coincidenza di date conferma che il percorso di Raisenior è parallelo al percorso della televisione pubblica, due storie che corrono sullo stesso binario e che si confrontano e si aiutano per raggiungere sempre lo stesso traguardo. Assicurare al Paese e ai cittadini un servizio di informazione, di spettacolo e di cultura di alta qualità e di forte pluralismo.

Raisenior è la storia delle professionalità, storia ed evoluzione del capitale umano, la televisione è la storia della ideazione, produzione e trasmissione del prodotto multimediale.

Possiamo quindi ben dire che le due "entità" - associazione Raisenior e Radiotelevisione pubblica godono oggi ottima salute. L'associazione Raisenior conta ben 5.000 soci tra dipendenti e pensionati, l'Azienda Rai è leader nel vasto e articolato panorama dell'audiovisivo globalizzato. La Rai, nonostante gli alti e bassi, rimane leader negli ascolti e nell'affezione della platea dei cittadini utenti.

Il prodotto radiotevisivo nei vari generi è sempre il risultato dell'impegno e della professionalità del popolo dei dipendenti e dei collaboratori, un popolo orgoglioso di appartenere alla Rai, pieno dell'Orgoglio che ha dentro e che è cemento e forza delle squadre di produzione.

Un orgoglio che è consapevolezza di operare e di essere al servizio della più grande impresa culturale del Paese. Non da oggi, ma da sempre fin dai primi passi compiuti negli

anni Venti e Trenta quando era solo radiofonia e si chiamava EIAR e successivamente nel primo dopoguerra, fino ad arrivare alla tv sperimentale inizio 1950 e poi nel 1954 - nascita della televisione quando la Rai - Radio Audizioni Italiana cambia nuovamente nome in Radiotelevisione Italiana.

Una Rai realizzata dai lavoratori cittadini per i la platea dei cittadini, che da subito si affeziona al servizio pubblico, tanto da considerarla mamma Rai.

Queste brevi note introduttive mettono in evidenza quanto Raisenior rimane un forte alleato dell'Azienda, un movimento originale e atipico rispetto al tradizionale associazionismo sindacale e dopolavoristico che è presente nella piccola e grande industria.

Raisenior rimane paladino della difesa della Rai intesa come difesa dei diritti costituzionali del pluralismo non soltanto dell'informazione ma in tutti i generi della programmazione.

Con questo spirito, Raisenior funge - da sempre - da "osservatorio critico" dei movimenti aziendali e ha messo sotto analisi il Piano industriale recentemente approvato. Prima considerazione. Non è una novità per la nostra Azienda che il nuovo Vertice Aziendale assume come primo obiettivo la decisione di cambiare la Rai in meglio, modificare l'organizzazione produttiva in direzione dei processi tecnologici che cambiano a velocità quasi giornaliera. Si è visto anche altre volte. E fin qui tutto bene. Quindi noi crediamo ai buoni propositi dell'Amministratore Delegato Fabrizio Salini specialmente quando afferma: *"Un Piano a cui ho dedicato gran parte delle energie dal primo giorno in cui sono stato nominato Amministratore Delegato. È un Piano che mette al centro i contenuti e le esigenze degli utenti. Questo vuol dire che i protagonisti saranno le competenze e le straordinarie risorse che abbiamo dentro la Rai. È un piano ambizioso perché siamo la Rai, la prima azienda culturale del Paese. E la Rai ha il dovere di essere ambiziosa."*

E prosegue: *"un Piano che, per essere realizzato, ha bisogno di tutti noi, dell'orgoglio e della voglia di aiutare la Rai ad essere migliore e a entrare nel*



futuro. Colmeremo il gap digitale, andremo incontro alle giovani generazioni, costruiremo un servizio pubblico più moderno ed efficiente focalizzandoci sul prodotto e sulle aspettative del pubblico. L'organizzazione orizzontale delle direzioni ci consentirà di esaltare le professionalità di chi lavora in Rai e di tutti coloro che amano questa Azienda.

... Intanto grazie perché, quanto fatto finora, ci ha consentito di avviare il nostro Piano. E adesso, insieme, andiamo di corsa verso il futuro".

Su questi propositi Raisenior è vicinissima, condivide il piano e il nostro aiuto è scontato: i senior sono sempre pronti ad unirsi e vincere le sfide.

Parimenti, però, non possiamo non manifestare un certo scetticismo: la volontà di cambiamento l'abbiamo ascoltata puntualmente, ad ogni cambio e nuovo Consiglio di Amministrazione.

C'è da dire che la vigente disciplina legislativa sulle nomine Rai non dà il tempo necessario all'alta Dirigenza di sviluppare tutti i processi di cambiamento ipotizzati sulla carta. Si è osservato con puntualità che successivamente ai buoni propositi tutto va rilento, quasi a fermarsi. Con l'unico risultato evidente che tutto rimane fermo in termini di buona riorganizzazione; i cambiamenti immediati si avvertono sugli avvicendamenti e incrementi dei posti di alta dirigenza, consulenze esterne a società specializzate per lo studio di nuovi assetti strategici, e aggravio significativo di spese e costi di gestione.

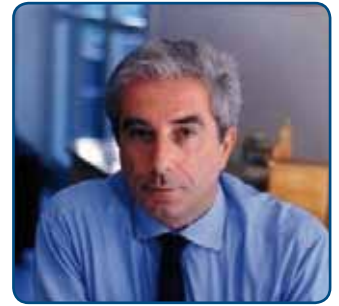
Queste sono le nostre preoccupazioni e perplessità; il nostro lungo vissuto aziendale ci induce a guardare ogni annunciato cambiamento con tante riserve.

Però non rinunciamo anche questa volta all'ottimismo di maniera; potrebbe essere questa la volta buona, la volta di un cambiamento vero che premia tutti, dentro la Rai e fuori, la numerosa platea dei cittadini che ama il servizio pubblico.



A TESTA VIVACE PER CONQUISTARE UNA PLATEA GRANDE

Italo Moscati



Le cose vanno avanti in tv e nel cinema, nel giro degli ultimi dieci anni e più, in un modo che non si scosta molto dal passato. Tutti gli addetti alla comunicazione non hanno fatto passi avanti. La cosa più grave, che cementa la situazione, è la penuria di idee e di esperienze utili. In Europa, succede poco o niente. I film del cinema e le proposte delle tv battono strade tradizionali. Il cinema si ritrova ai festival, quasi sempre in posti belli, in Italia e nel mondo, ma il menu non scuote nessuno. Opere, giurie, premi, spettatori, e soprattutto idee, conquiste di nuovi orizzonti si somigliano in modo impressionante.

È la sterilità che nasce dalla produzione con poco rinnovamento e poche idee. La noia vince, le feste per i brindisi celebrativi sono stucchevoli appuntamenti. Le televisioni non fanno molto di più, si ripetono e ormai sembrano ancorate a schemi celebrativi, con il rilancio di vecchie testate, vecchi titoli, vecchi personaggi; lo spazio per qualche iniziativa originale, autonoma, ispirata da idee sveglia non si vede, quel che si vede, spesso sarebbe meglio non fosse mai stato messo in produzione. Il pericolo imminente sfugge, viene citato come ripetitività di paure e negazioni di novità profonde, motivate.

La stampa carica l'informazione su aziende mondiali, pronte a tutto, spesso antiche (come la Disney, Warner Media, Comcast)



o novità che si intrecciano tra loro (Netflix, Amazon, Apple, Hulu...)

Tutte forze che lavorano per conquistare spazi e potere. La preparazione per la conquista definitiva va avanti ma la realtà è ovattata, generica. E si spiega. Nessuna iniziativa, nessuna voce, nessuna volontà si agita in Europa, tante grandi o medie aziende, spesso vincolate agli Stati, fanno poco o niente; in Italia, proprio niente. Timidezza. Incertezza. Timore, autocensura, scarsità di progetti. Me ne sono reso conto lavorando per l'Unione Europea a un progetto capace di creare sintesi tra scienza e spettacolo: 12 film di media durata, intitolati "Salviamo il professore", (foto accanto) che sono piaciuti

perché innovativi e spregiudicati, creativi. Una esperienza utile. Le cose si muovono se si crea un'offensiva di proposte e obiettivi, tra scienza e narrativa, cinema e tv. Una esperienza, un cerchio nell'acqua dello stagno. Ma la questione deve scavalcare prudenza e incapacità di invenzione. Il tempo stringe. Le multinazionali dei Paesi più forti si sono mosse, si muovono. Noi stiamo guardando assorti all'acqua del fiume sottocasa che scorre noiosamente nella stessa direzione. Così la situazione si impantana e i nomi delle multinazionali fanno bracciate forti e risolte che roscicchiano le antenne degli altri, i perdenti... rassegnati.

NEL PROSSIMO NUMERO

**appunti disordinati
CON CAMILLERI SULLA GIOSTRA
DELLA VITA**
Giuseppe Marchetti Tricamo
seconda parte



**buon compleanno
EMANUELE GIACOIA, COMPIE 90 ANNI**
UN'ICONA DEL GIORNALISMO RADIOFONICO
SPORTIVO ITALIANO
Pino Nano



**evento Puglia
BARI, 60 ANNI DEL "PALAZZO
DELLE CENTO FINESTRE"**
Riccardo Tritto



CHE COSA È STATA PER TE LA RAI?

68 PERSONAGGI RISPONDONO ALLA DOMANDA DELLA LORO VITA

di Gianpiero Gamaleri

Una raccolta di volti e parole destinata a rappresentare una documentazione fondamentale nella ricostruzione della storia della Rai: questo è il significato dell' "Abbecedario di testimonianze che hanno fatto la storia del servizio pubblico" raccolte con ammirabile tenacia e professionalità da Umberto Casella che ha vissuto una gran parte della vita aziendale nell'osservatorio del Personale di Rai Uno.

Inutile dire che alcune di esse suscitano anche una comprensibile emozione in chi ha conosciuto di persona alcuni protagonisti e che oggi se li ritrova mentre parlano del loro legame con l'azienda. Perché la domanda, esplicita o sottintesa, è stata per tutti soltanto una: che cosa è stata per te la Rai? Ed essi hanno risposto con semplicità e colpisce il fatto che Casella li abbia catalogati partendo dal loro cognome, quasi fosse un appello fatto a degli alunni riuniti nella "classe Rai". Dunque, una domanda semplice che però ha spalancato un mondo che non è rimasto chiuso all'interno dell'azienda, ma aperto sulla società con i suoi bisogni d'informazione, di cultura, di intrattenimento, di educazione e anche di avanzamento tecnologico e di rigore amministrativo.

Intere vite spese in azienda

Difficile scegliere tra le 68 testimonianze alcune a preferenza di altre perché possiamo dire senza retorica che sono tutte il riflesso di una dedizione completa a livello professionale e anche umano che va profondamente rispettata. Malgrado le migliaia e migliaia di ore di programmazione quotidiana, qui c'è qualcosa di diverso: siamo in presenza di

documenti unici e irripetibili non solo perché molti di questi colleghi sono passati a miglior vita ma anche e soprattutto perché nessuno di loro, anche i più esposti al video o al microfono, ha mai raccontato il suo legame con la Rai. I palinsesti sono pieni di ottimi servizi e programmi su tutti gli avvenimenti del mondo, ma nessuna parola viene detta sul rapporto tra il loro mestiere di realizzatori e la struttura aziendale. E questo vale a maggior ragione per quanti hanno operato e operano dietro le quinte, con l'umiltà di far funzionare bene la macchina senza voler apparire.

I padri fondatori: quelli dell'EIAR

Ma a questo punto mi voglio avventurare a fare alcuni nomi, senza per nulla voler mortificare



Bruno Vasari

gli altri. E prendo le mosse da alcuni "padri fondatori". Innanzi tutto "quelli dell'EIAR", entrati prim'ancora che nascesse la Rai nel 1944. Bruno Vasari, classe 1911, assunto a Trieste nel '35 viene licenziato in seguito all'ordine di servizio del 7 dicembre 1938 che aveva il titolo ipocrita "Censimento ai fini razzistici", in base al quale 12 dipendenti di razza ebraica furono "esonerati dal servizio". La testimonianza di Vasari, che partecipò alla Resistenza e successivamente

fu reintegrato arrivando fino al grado di vicedirettore generale amministrativo, merita di essere vista e rivista per il suo calore umano e la sua pacatezza. Nelle sue parole c'è persino comprensione per il direttore generale di allora Raoul Chiodelli "che purtroppo ha dovuto cedere al fascismo e licenziare le persone che non erano in regola con le leggi antiebraiche". Due dirigenti su opposte sponde accomunati dall'amore per l'azienda.

Dopo l'armistizio, quelli che fecero la scelta giusta



Jader Jacobelli

Ancora dei tempi dell'EIAR furono due giornalisti di grande spicco, come Jader Jacobelli e Antonio Ghirelli, che vissero l'avventura parallela di guidare rispettivamente Radio Sardegna Libera, l'uno, e Radio Bari e Radio Napoli, l'altro, che erano le sedi regionali della Rai all'indomani dell'8 settembre '43. Dovendo



Antonio Ghirelli



Presidente di Scienze della comunicazione
all'Università Telematica Uninettuno
Già dirigente e Consigliere di amministrazione Rai

decidere da che parte stare, privati anche loro di direttive come molti altri italiani, militari e non, investiti di responsabilità, scelsero di stare dalla parte giusta, dalla parte della libertà e della democrazia. Quelli che lavorano in Rai oggi forse non se ne accorgono, ma questi sono i pilastri spirituali su cui fu costruito il servizio pubblico. Una presenza inavvertita che lascia tuttora una traccia profonda sul piano etico e professionale.

Il "mitico" Bernabei



Ettore Bernabei

Venendo a periodi più recenti, non si può sottovalutare l'intervista a Ettore Bernabei. Uomo pragmatico e d'azione, vera cerniera tra la Rai delle origini e quella presente, ha lasciato pochi scritti, tra cui il libro-intervista intitolato "L'uomo di fiducia". Ma vedere il suo volto mentre ripercorre quegli anni ci immette più di qualsiasi parola scritta nell'atmosfera negli anni '60 e '70. E le parole di Germano Bodo ci arricchiscono di ulteriori dettagli su quel periodo che coincide con il miracolo economico del Paese. E non si può tacere il nome del braccio destro di Bernabei e direttore del TG1 Emilio Rossi, martire dei nostri tempi, essendo stato gambizzato dalle Brigate Rosse.

Dirigenti capaci di grandi strategie

Così come di strategie aziendali non avulse dal mondo della politica e delle tendenze culturali di allora ci parlano anche Enrico Manca, Roberto Zaccaria, Massimo Fichera, Massimo Rendina, anche lui già comandante partigiano e per lunghi anni anche recente presidente dell'ANPI. Nell'intervento di Giampaolo

Sodano si mette in luce il disegno anticipatore di una Rai che dopo la riforma comincia a impegnarsi sul difficile terreno della fiction seriale, a compensazione dei prodotti di acquisto.

E non per ultimo Giovanni Salvi l'inventore dello spettacolo del sabato sera con il prestigioso regista Antonello Falqui.

Registi, giornalisti e conduttori che hanno segnato un'epoca

C'è poi la forte pattuglia dei registi, come Sandro Bolchi, grandi maestri dello sceneggiato, e Romolo Siena, il realizzatore con Mike Bongiorno di quel fenomeno sociale che il giovedì sera paralizzava l'Italia del miracolo economico e che aveva per titolo "Lascia o raddoppia?".

E che dire degli inventori dell'infotainment Emilio Ravel e Brando Giordani, con la rubrica "Odeon, tutto



Gianni Boncompagni

quanto fa spettacolo"? E qui c'è la testimonianza di Gianni Boncompagni, nel suo minimizzare il contributo creativo suo e di tanti altri, che invece è stato di eccezionale importanza. E c'è anche Luciano Luisi, il magico conduttore delle cronache letterarie. Per non parlare di grandi dirigenti di rete o telegiornali come Agostino Saccà, Carlo Fuscagni, Emmanuele Milano, Fabrizio Del Noce, Angelo Guglielmi, l'inventore della tv-verità, Barbara Scaramucci, prima responsabile della Testata Regionale dopo la riforma del 1975, capace di governare venti redazioni regionali? È lei che richiama anche l'importanza delle Teche, che si spera possano a un certo momento integrare tra i propri tesori anche questo lavoro di Casella, che costituisce un

unicum irripetibile. C'è poi tutta la parte tecnica e amministrativa, che costituisce il presupposto basilare delle trasmissioni che arrivano nelle nostre case. Fino ad arrivare al momento contemporaneo, con Bruno Vespa e l'intramontabile Pippo Baudo.

Tecnici e amministratori, lo zoccolo duro

Non si può chiudere questa selezione senza ricordare quei dirigenti che hanno costituito lo zoccolo duro su cui ha poggiato e poggia l'intero edificio della Rai. Tanti, tantissimi nomi di persone che hanno avuto come comune denominatore la serietà del loro impegno professionale. Nell'Abbecedario troviamo tecnici della prima ora tv come il primo cameraman Angelo Ivaldi, l'ing. Massimiliano Agresti, Franco Barneschi cineoperatore, Guido Terranera specializzato tv a circuito chiuso del 1938.

E tanti dirigenti amministrativi come Gianfranco Comanducci, Luigi Florida., Lorenzo Vecchione e altri citati, troppi ingiustamente dimenticati.

Ma l'Abbecedario di Casella colma molte lacune, aprendoci preziosi squarci di vita aziendale.



Il cofanetto contiene 4 DVD con un totale di 68 videotestimonianze

il cofanetto Abbecedario viene illustrato il 17 maggio, a Roma DG, Sala degli Arazzi, alla presenza del Presidente Rai Marcello Foa

CON CAMILLERI SULLA GIOSTRA DELLA VITA

Giuseppe Marchetti Tricamo

Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".



prima parte

C'era un'intera isola, con la sua atmosfera e la sua storia e la voglia di raccontarla, dentro la valigia (tenuta serrata per anni) di quell'uomo sapiente, che non era ancora lo scrittore celebrato dalle classifiche dei libri più venduti. Il suo viaggio era stato lungo. La Freccia del Sud, il treno che aveva già svuotato il Meridione, aveva percorso la Sicilia, mentre il suo sguardo ancora giovane indugiava sui luoghi che un giorno avrebbe raccontato. Sui mulini a vento delle saline, sui bagli prigionieri dei boschi di carrubi, sulle spianate di ulivi, di mandorli e di agrumi (esuberanti e lucenti come nei quadri di Guttuso) racchiusi dai muretti a secco in pietra bianca, sui vigneti fecondi d'uva che sarebbe diventata un buon vino Zibibbo e Nero d'Avola, sui resti archeologici del passaggio di greci, romani, arabi e normanni, su un falco pellegrino naufrago nel vento, sulla Madonna nera in cima all'acropoli di Tindari, e poi, attraversando lo Stretto di Messina, sui fuochi dei carbonai dell'Aspromonte che all'orizzonte si confondevano con le stelle del cielo di Calabria. Mentre si perdevano lontani i profumi di zolfo e di gelsomino.

A Roma, fece programmi quando la televisione era colta, e anche cinema e teatro. Lui, il futuro scrittore, frequentò per lungo tempo il tenente Sheridan e il commissario Maigret ma anche Eduardo De Filippo, che recitava in una lingua mischiata di italiano e napoletano stretto. È lì, lo afferma lui stesso, che ha imparato il mestiere di scrivere gialli e, forse, con Eduardo ha percepito l'efficacia letteraria della convivenza del dialetto con l'italiano.

Al momento di abbandonare il lavoro in Rai, per sopraggiunti limiti di età e con un consuntivo di 1300 regie radiofoniche, 120 teatrali, 80 televisive, è certamente appagato ma ha ancora tanta voglia di misurarsi con il mondo. E, sulla soglia della terza età, *al giro di boa* (che sarà il titolo di un suo libro del 2003), la sua smania di scrittura, accantonata per anni, prende il sopravvento. A quel punto nasce lo scrittore, l'Andrea Camilleri che invaderà gli scaffali delle librerie d'Italia e di molti altri Paesi. È questo il Camilleri che ho imparato a conoscere.

Ricordo la prima immagine mentre si affaccia alla letteratura *taliando* attraverso una persiana blu appena socchiusa. Mi è piaciuta la sua bella



faccia serena, lo sguardo di chi la sa lunga, che supera le lenti dei grandi occhiali per raggiungerci indagatore.

Poi l'incontrai a margine di un evento letterario in Rai. *Maestro? Non ho nulla da insegnare, chiamami Sommo, se vuoi.* Lo ricordo mentre scorre pagine di libri da poco arrivati sui tavoli della libreria *Il seme* di Lucia Re, nel quartiere Prati a Roma. Lui sfoglia le pagine e io mi estraneo: lo vedo seduto al bar di Porto Empedocle, con un bicchiere di birra e una sigaretta tra le dita (dice di fumare come dieci turchi messi insieme), a raccontare e ascoltare storie inesauribili tra amici. Io sono proprio lì e mentre tendo l'orecchio vorrei chiedere al *picciotto* del bar di portarmi una granita di mandorla o di pistacchio. Ma non oso interrompere.

Da Vigàta, non lontano da Montelusa, luoghi immaginari e reali, *un paese di terra e di mare*, siamo pronti per il nostro viaggio in un territorio noto e sconosciuto, giovane e millenario, fatto di contrasti violenti, brutale e innocente, di buio e di luce, di passione e di rassegnazione, di antiche dimore baronali dai profili barocchi, di balconi che ricordano Siviglia, di bagli contadini di delicata armonia, di cupole arabe e normanne, di fornaci per fabbricare giare, di paesaggi assolati e generosi di una bellezza letteraria. Oltre Vigàta, verso il lido di Marinella, verso le spiagge candide di pomice o nere di lava, lambite da un mare verde, turchese e poi cobalto. E ancora oltre, verso la falesia bianca della Scala dei Turchi, scolpita dallo scirocco e dal maestrale.

Una pellegrinazione mentale per incontrare personaggi prelati ai plot dei romanzi. Non occorre prendere la littorina, *il treno a scartamento ridotto che si partiva dalla stazione nica-nica* e che portava gli studenti pendolari al liceo classico "Empedocle" di Agrigento, la scuola che era stata di Pirandello e di Sciascia e poi di Camilleri, studente-animatore del giorna-

le *Lasino che vola*, e di altri. Su quel treno lentissimo, il cui cammino era talvolta interrotto da qualche vacca addormentata tra le rotaie, i passeggeri erano sempre gli stessi. *Fatta cizzione degli studenti che s'arripassavano le lezioni e delle maestre e dei maestri che avviano il giornale, gli altri passeggeri non erano gente di lettura e passavano il tempo del viaggio o chiacchiaravano o giocando a carte, scopa, trisette e briscola (Il casellante, 2008).* Gli altri stanno in paese, circolano per le strade e poi si trasferiscono prepotentemente sulle pagine dei romanzi, forzando la volontà dell'autore, e diventano protagonisti di narrazioni ambientate in luoghi familiari. Personaggi storici e moderni, ironici, spesso divertenti e talvolta malinconici, Zosimo "re di Girgenti", Nenè, Gnazio Manisco, Maruzza Musumeci, Febo Germosino, Nino Zarcuto, don Pitrino Vadalà, Montalbano, Mimì Augello, Fazio, Catarella, Livia, Ingrid, Beba, Adelina, Alfonso e Margherita Griffò, Balduccio Sinagra, l'ingegnere Luparello, il questore Bonetti-Alberighi e... il gatto Ruggero.

Sono totalmente incapace, afferma Camilleri, *di inventarmi una storia ambientata in un luogo che non conosco. Uno può anche scrivere un romanzo su una città che conosce attraverso le immagini televisive e quelle guide meravigliose che oggi esistono - non ci sei mai stato ma sai dov'è il tabaccaio. Ma questo non significa che tu sai cosa pensano, come pensano, le persone che in quelle strade camminano. Io conosco, almeno, penso di conoscere (la precisazione è importante), il modo di ragionare, di intendere il mondo, di rapportarsi con gli altri dei miei compaesani. Pecco, nell'ottanta per cento dei casi, di presunzione di avere capito, però per il venti per cento ci indovino. Quel venti per cento mi serve per scrivere dei libri.*

continua nel prossimo numero

VAUDETTI-MORETTI LA GIOIA DI UNA COPPIA FRESCA

antoniobruni.it

È una coppia Rai integrale, artistica e aziendale, quella di Rosanna Vaudetti e Antonio Moretti. Lei davanti alle camere, lui dietro. Lei marchigiana, lui veneto. Entrambi dipendenti Rai a contratto collettivo, fino alla pensione. Rosanna è stata scelta come il primo volto sul teleschermo a colori negli anni '70 a dare il via alla nuova era in Italia, "signorina buonasera" dal 1960, presentatrice di "Giochi senza Frontiere" e di spettacoli con Corrado, Tortora, Baudò, Carrà, soprannominata da Alberto Sordi "Vaudetti annunci perfetti".

Antonio è il regista di Sanremo per sedici anni, dal 1974 al 1991, lo rivoluziona nella forma, introducendo l'orchestra sulla scena, la mitica scala per i cantanti, il dolly e i carrelli a rotaia. Alberto Bevilacqua scrisse sul Corriere della Sera: "... con Moretti le camere volano". Ha diretto Canzonissima e altri varietà dallo Zecchino d'Oro, alla Fiera dei Sogni, alla Domenica Sportiva e speciali internazionali su McCartney, Sting, Minnelli, White.

Poche volte la coppia ha lavorato nello stesso programma, procedendo pa-



immagine di Dante Fasciolo

ralleli nell'ambiente televisivo. Ci vorrebbero pagine per i loro curriculum che comprendono anche altri generi: per entrambi teatro, cinema, giornalismo, per Rosanna critica d'arte, per Antonio avvocatura.

S'incontrarono nella redazione della rubrica Tre Arti a Milano. Una sera,



il matrimonio di Rosanna Vaudetti e Antonio Moretti, dicembre 1965

dopo una cena, lui le chiese all'improvviso: "Ci sposiamo?" Lei per tutta risposta lo baciò e andò via. Lui, sbalordito e confuso, il giorno dopo le chiese: era un sì?

Rosanna aveva fatto in precedenza un sogno: era nella stazione Termini e un giovane la urtò con una valigia... di soppunto e poi: "io sono Rosanna Vaudetti", "piacere io sono Antonio Moretti". In sogno aveva capito che Antonio sarebbe stato l'uomo della sua vita. Si sposarono nel dicembre 1965, pochi mesi dopo essersi conosciuti.

Rosanna ha amato molto l'esperienza di Giochi Senza Frontiere nei '70. "Viaggiamo per l'Europa e conosco luoghi e persone. Era un lavoro pieno di sorprese. Durante una diretta in eurovisione, fui seguita per tutta la durata della trasmissione da un ammiratore che voleva sposarmi. Era riuscito a infiltrarsi nonostante la sorveglianza fosse rigorosissima, al punto che in un'altra occasione non volevano far entrare il regista Turchetti e me perché non avevamo il badge al collo... e questo pochi minuti prima di andare in onda."

Antonio ricorda con passione le rare e coinvolgenti esperienze teatrali. "Il teatro permette di approfondire, di lavorare a fondo con gli attori, fino a ot-



tenere le espressioni più intense. Fare tv, invece, è cogliere un momento che non puoi determinare".

Il film a soggetto che ancora hai nel cassetto? "La storia di un regista-avvocato che indaga su casi di delinquenza minorile. Prima di fare la tv ho lavorato come penalista e mi appassionava il tema della devianza giovanile. Volevo entrare nelle storie, scavare nei personaggi. La curiosità sui caratteri umani l'ho sempre conservata; anche nello spettacolo, a Sanremo, dove non mi limitavo alla patina costruita dai discografici ma cercavo di mostrare il volto autentico del cantante."

Rosanna è ancora in piena attività professionale. La notorietà è forte: tutti la riconoscono in strada.

"Quest'affetto, immutato nel tempo, ogni volta mi sorprende e commuove. La mia non è una popolarità da diva. Sono considerata come una persona di famiglia, una vicina di casa."

Antonio inventa progetti con l'occhio attento del regista. Premi e onorificenze per entrambi. Due figli e da poco una nipotina. A vederli insieme esprimono la gioia di una coppia fresca.

Teatro e diretta tv

*Due scene immediate buone alla prima
nel video colpisci al volo un'azione
la devi guardare nel mentre diviene
è l'angolo tuo che dona i rilievi
teatro consente plasmare espressione
scavare persona donarle figura
riempire la scena di umano vibrare.*

posta@antoniobruni.it

UNO STUDIO PER DUE

LA SCENOGRAFIA SCOMPONIBILE DI GIANCARLO FOSCHI PER DOMENICA IN E VIENI DA ME

*Maria Beatrice Gallo**

Nell'estate 2018 il Centro Nomentano, oggi **Centro Fabrizio Frizzi**, è tornato in attività dopo un periodo di ristrutturazione di due anni che ha bloccato completamente l'agibilità dei sei studi. Ne sono rientrati in funzione cinque ed il numero 3, in previsione del palinsesto autunnale, viene destinato a due trasmissioni della **Rete 1** che si susseguono nel corso della settimana: il nuovo contenitore quotidiano delle ore 14, **Vieni da me**, ed il classico appuntamento della domenica, **Domenica in**

Entrambi gli allestimenti sono assegnati allo scenografo interno Rai **Giancarlo Foschi** che ha il difficile compito di conciliare insieme due impianti distinti che necessitano - entrambi - dell'intera superficie dello studio, pur senza fruire, almeno apparentemente, di parti strutturali in comune.

È richiesta infatti la massima diversificazione scenica al fine di assegnare ad ognuna delle trasmissioni una connotazione di immagine univoca: la giornaliera è affidata a **Caterina Balivo** mentre **Mara Venier**, che torna alla Rai dopo 4 anni di assenza, riprende le redini della trasmissione che l'ha resa popolare.



orchestra Domenica in

Chiediamo allo scenografo se il rientro della conduttrice al timone di Domenica in ne abbia, in qualche modo, indirizzato lo stile.

Sì, certamente, per **Domenica in** è stato richiesto il binomio cromatico bianco e blu, fortemente amato e voluto da **Mara Venier**. In contrapposizione abbiamo individuato per **Vieni da me**, produzione

pomeridiana più solare e giovanile, un rapporto di colori più caldo, sui toni dell'arancio.

Il diverso contrasto cromatico è stato raggiunto con l'impiego di materiali neutri, come polycarbonato e acciaio, ed attraverso un uso sapiente delle fonti scenoluminose, ben calibrate con i corpi illuminanti di pertinenza del direttore della fotografia **Fausto Carboni**.

Dal punto di vista distributivo, invece, quali diversificazioni sono state richieste?

Vieni da me doveva avere: un taglio tipo loft, una zona teatro, il pubblico da un solo lato raggruppato in un'unica platea e una ripresa a 360° su tutto lo studio. **Domenica in**, invece, richiedeva un'orchestra di 11 elementi a vista e quattro zone, una per lato, attrezzate con le pedane per il pubblico.

Queste richieste, in un primo momento, mi sono sembrate insormontabili: un'orchestra che non si doveva vedere se non la domenica, un pavimento che doveva cambiare, una porzione sostanziale di pubblico che doveva sparire e riapparire solo la domenica. È stata una vera sfida progettuale anche perché il tempo lasciato per il cambio scena era davvero poco.

Difatti i due programmi si susseguono senza apparente soluzione di continuità: la quotidiana dal lunedì al venerdì, mentre per la stessa serata del venerdì è previsto l'inizio delle prove per la diretta domenicale. Appare una vera impresa organizzare un cambio scena in un lasso di tempo così limitato.

Ho cercato di risolvere i vari aspetti uno alla volta, partendo dal presupposto che nulla si dovesse muovere dallo studio per evitare costi di trasporto e strazi per la scena.

Per la sostituzione del pavimento ho ripreso la soluzione magnetica che avevo precedentemente sperimentato per l'impianto dei TG regionali, attualmente in onda.

Sulla faccia interna di fogli in P.V.C. - i classici "Simona" da due metri per uno - ho



Vieni da me

predisposto delle fasce magnetiche mentre, parallelamente, ho fatto rivestire di lamiera il calpestio dello studio. In questo modo ho ottenuto, non solo una barriera al fuoco, come da normativa antincendio, ma anche una base ottimale per la posa compianare e perfettamente aderente al pavimento, dei fogli in P.V.C. magnetico, i quali sono, a loro volta, di facile applicazione e sostituzione.

Quindi, il cambiamento del pavimento avviene facilmente con il cambiamento del P.V.C. magnetico, ma questo come si diversifica decorativamente nei due programmi? Anche per il fondale, hai pensato a due soluzioni?

Per **Vieni da me**, il pavimento è stampato a parquet mentre è totalmente bianco per **Domenica in**. Certamente, anche tutto il fondo doveva cambiare, ma lo studio non è grande e per collocare i due fondali mi rimanevano appena 50 cm di profondità, ragion per cui ho dovuto forzatamente sperimentare delle strade nuove. E, se ho pensato di lasciar fisse le pareti di fondo della quotidiana, le stesse, al cambio scena, dovevano scomparire, oscurate dalla discesa di telai motorizzati esclusivi per **Domenica in**. Le pareti fisse di **Vieni da me**, rivestite in pvc dark grey da retro illuminazione, sostengono degli elementi video, mentre per le motorizzazioni di **Domenica in** ho sfruttato l'antistante sipario in terza, che coinvolge il perimetro di tutto lo studio ed è azionato da un argano aereo. Vi ho sospeso delle strutture metalliche, cablate con apparati scenoluminosi e video, che mi hanno permesso di raggiungere la massima diversificazione e di assegnare ad



Domenica in

ogni trasmissione una specifica identità.

Puoi spiegarci meglio il sipario in terza e l'illuminazione dei fondali?

Il sipario in terza è una definizione, ripresa dal gergo teatrale, che aiuta a comprendere il risultato raggiunto. Il fondale fisso di **Vieni da me** ha uno scheletro metallico che sostiene delle mattonelle video e canale streep led. Davanti scorre, su binari verticali laterali, la parete "in terza" di **Domenica in**, formata da tre parti indipendenti motorizzate, anch'esse fornite di apparati video e canale con streep led. La discesa di questo sipario tripartito va a coprire il P.V.C. della parete di fondo di **Vieni da me**, anche se quest'ultima rimane accesa. Ho deciso di lasciare la retro-illuminazione per dare brillantezza e vivacità al sipario anteriore che, avendo parti in policarbonato ghiacciato, diventa prezioso e cangiante come un diamante.

All'inizio parlavi di richieste distributive impossibili da esaudire.

Come accennato, conciliare due interventi contrapposti in uno studio non grande mi ha indotto a rischiare delle soluzioni quasi impensabili ed in questo, devo dire, mi ha aiutato la mia precedente esperienza nello stesso studio 3, allora impiegato per la produzione **La prova del cuoco**. Il mio incarico riguardava la realizzazione di un'ambientazione dedicata alle telepromozioni specifiche della trasmissione, registrate fuori orario. La ricostruzione, rappresentante la casa della **Clerici** con salone, cucina, scale, sopralci e molto altro, occupava oltre la metà dello studio con i suoi 250 m², per cui, necessariamente, essa doveva essere ricoverata durante la diretta: alla fine sono riuscito a farla rientrare in uno spazio di appena 1,20 m di profondità, pari al passaggio di sicurezza dello studio.

Come hai risolto il problema dell'orchestra che doveva apparire solo per Domenica in?

Ho distribuito l'orchestra su una struttura

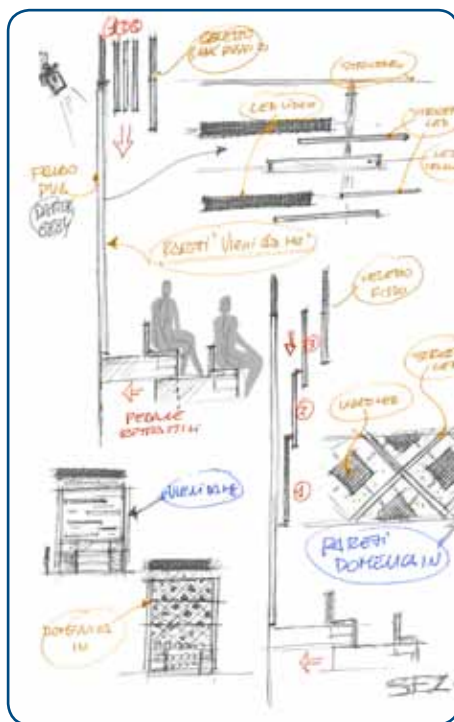


tavola progettuale

a 2 livelli che scompare durante **Vieni da me**, nascosta da un sipario manuale a movimento sincronizzato ed auto-illuminante, composto da streep led che conferiscono un risultato davvero apprezzabile, pur essendo inseriti in soli 4,5 cm di spessore.

Ed il pubblico che doveva sparire?

Il problema del pubblico era serio e far sparire tribune di 40 persone non è stata un'operazione semplice. La soluzione mi è venuta ricordando i meccanismi delle tribune in uso presso grandi spazi sportivi, consistenti in strutture retrattili capaci di estendersi e rientrare in spazi ridotti. Pensando che niente fosse di più adatto, ho concepito delle tribune retrattili motorizzate con sedute e gradoni a scomparsa. In corso d'opera, purtroppo, il tempo a disposizione per la realizzazione delle strutture meccanizzate si è drammaticamente ristretto, per cui, alla fine, ci siamo dovuti accontentare di uno scorrimento manuale, con sedute asportabili. Lo scopo, comunque, è stato raggiunto.

In che senso il tempo ridotto ha vanificato la scelta motorizzata?

Era il mese di agosto e ci siamo scontrati con la chiusura delle fabbriche e dei fornitori e questo ha reso impossibile il completo reperimento delle motorizzazioni necessarie. Di contro, la data di messa in onda era improrogabile, per cui alcune delle motorizzazioni più importanti sono state eliminate e sostituite da movimentazioni manuali.

Alla fine, quindi, il risultato è stato ottenuto, ma con grandi difficoltà: basti pensare



Vieni da me angolo intervista

che nello studio orbitavano circa 11 ditte diverse, pressoché contemporaneamente. Posso proprio dire che essere riusciti a rispettare la data di messa in onda in tali condizioni è stato un vero miracolo. Ringraziamo il Signore!

Conclusione di Antonin J. Di Santantonio, Responsabile Allestimento Scenico Costumi Trucco del CPTV di Roma fino al 2018.

Lo scenografo Giancarlo Foschi ha iniziato l'ideazione del doppio impianto, destinato all'interno dello studio 3, dopo aver partecipato a più riunioni con i diversi registi, autori, produttori e tecnici delle due trasmissioni: **Domenica in** e **Vieni da me**. A curare contemporaneamente entrambi i programmi, oltre a lui, è stato solo il direttore della fotografia.

Il principale obiettivo dell'allestimento scenico è offrire uno spazio adeguato all'organizzazione dello spettacolo, dal punto di vista delle riprese, delle luci e dei movimenti di scena. In funzione di questo, il progettista deve seguire delle regole ed avvalersi di quei canoni che favoriscono la ripresa delle telecamere, la disposizione dei corpi illuminanti e la restituzione di una buona emissione fonica. E Giancarlo ha avuto la grande capacità di sviluppare in armonia le due scenografie ed in tempi strettissimi, riuscendo a coniugare le varie esigenze: dalle artistiche alle tecniche fino a quelle economiche. A questo riguardo va aggiunto che le strutture portanti e motorizzate, che avvolgono l'intero studio, si prestano ad un eventuale reimpiego, potendo essere configurate e cablate in diverse modalità. In ultimo, confermando che è stato raggiunto un ottimo risultato, desidero congratularmi con Giancarlo Foschi e con tutti i suoi collaboratori.

*Allestimento Studi Costumi e Trucco/Roma Nomentano

GIOVANNI DI GIUSEPPE

DIRETTORE REGIONE PUGLIA

MANAGER DEL FARE

Mario Deon

Marzo 2019, verrà sicuramente ricordato dai dipendenti della Sede RAI della Puglia, e da tutta la cittadinanza barese, per la moltitudine di eventi che hanno caratterizzato ed accompagnato il 60° anniversario della costruzione dell'edificio di Via Dalmazia. Ben otto sono stati gli eventi che hanno ricordato a tappe, la storia di questa Sede, partendo dall'edificio stesso, di grande interesse architettonico, soprattutto per l'epoca, per proseguire poi con la storia professionale e lavorativa raccontata dai protagonisti, cioè gli stessi lavoratori, che si sono avvicendati negli anni, e che hanno raccontato fatti, eventi, costumi, evoluzioni tecnologiche nel corso di questi 60 anni.

Un grande sforzo, che ha unito Lavoratori e pensionati Raisenior, tutti sorretti da tanto entusiasmo, e che ha coinvolto istituzioni baresi e semplici cittadini, avendo come straordinario ideatore e regista il **Direttore di Sede Giovanni Di Giuseppe**.

Per un primo bilancio, diciamo a "caldo", siamo andati a fare visita al Direttore che ci ha accolti con la sua consueta gentilezza, ma prima di cominciare con le domande, chiediamo al Direttore qualcosa sul suo percorso lavorativo in RAI.

Dottor Di Giuseppe, da quando lavora in RAI e quali mansioni ha ricoperto nel tempo?

Lavoro in Rai dal 1979, ho lasciato l'insegnamento ed ho partecipato a due concorsi che ho vinto.

È un fatto che rivendico con orgoglio. Nel 1993 sono stato nominato dirigente e sono stato: responsabile del Coordinamento produzione della TGR e successivamente: della Programmazione produzione di Raitre, Verifica e ottimizzazione della Direzione Risorse Televisive, vice direttore di Rai International, direttore delle sedi di Ancona, Potenza e Bari.

Lei è stato nominato Direttore della Sede di Bari, da un anno e mezzo circa, che impatto ha avuto con la città e con la struttura aziendale, più o meno difficile di quanto immaginava? Come si trova a guidare una sede regionale del sud?

La Sede di Bari è sempre stata considerata una Sede importante; caratterizzata da un'alta professionalità e con un passato, mi riferisco a Radio Bari, entrato nella storia della radiofonia e del nostro Paese (Radio Bari, grazie al potente trasmettitore da 20 kw di Ceglie del Capo è stata la prima radio libera d'Europa negli anni compresi tra il 1943 e 1944) e inserita in un contesto territoriale ad alta notiziabilità.

Quando sono arrivato in Sede ho ritrovato tutti questi elementi. E dove c'è professionalità qualsiasi attività diventa più semplice da realizzare.

Oltre alla professionalità ho trovato una grande vo-

glia di fare e questo ha reso possibile organizzare una serie di eventi e di attività, senza trascurare la produzione radiotelevisiva che siamo chiamati a realizzare. Anche la città è molto ricettiva, con le istituzioni è stato agevole organizzare gli eventi proposti. Tornando ai festeggiamenti, personalmente posso dire di aver vissuto in questa Sede, dal ventennale al cinquantennale dalla cerimonia di apertura (marzo 1959), ma non ricordo nulla di paragonabile a quanto sia stato messo in campo in questa occasione. Tante giornate celebrative, coinvolgimento di Lavoratori di ieri e di oggi, rapporti con istituzioni locali.

Un autorevole collega, ha addirittura sottolineato, che c'è voluto un Direttore non pugliese, appunto Lei, per festeggiare dovutamente la nostra Sede regionale. Come nasce questa idea vincente?

Nasce dal colloquio con i colleghi, dal patrimonio fatto di esperienza e di attaccamento all'Azienda. Esiste un "orgoglio Rai". Un patrimonio presente in tutte le realtà aziendali, ma nelle Sedi è sentito in modo differente.

Le Sedi hanno la consapevolezza di essere luoghi che fanno società e dove la cultura è una risorsa fondamentale per traghettare la memoria di una grande città o di un piccolo comune.

Consapevole di questi elementi ha pensato di celebrare i sessant'anni dall'inaugurazione della nostra Sede (11 marzo 1959) partendo proprio dall'edificio, realizzato dall'architetto Elena Guaccero, come contenitore di professionalità e di programmi.

Per questo le conferenze che abbiamo organizzato sono iniziate con un'analisi urbanistica ed architettonica dell'edificio fatta in collaborazione con gli architetti che operano in Puglia.

La seconda conferenza l'abbiamo dedicata a "Kairos, il circolo di lettura Rai" che abbiamo inaugurato (insieme alla biblioteca che stiamo digitalizzando e che apriremo alla città) con un lavoro su Leonardo Sinisgalli, in collaborazione con il liceo classico Fiacco di Bari. Il terzo appuntamento ha visto come protagonista l'informazione. Il caporedattore Attilio Romita ha raccontato l'evoluzione tecnologica (il passaggio dall'analogico al digitale) e di come le tecnologie hanno influenzato ed influenzano il mestiere del giornalista.

Il quarto appuntamento l'abbiamo dedicato alla programmazione regionale di Raitre, una pagina importante fatta di sperimentazione, molte idee e qualche delusione. Il quinto appuntamento ha visto



come protagonisti i dipendenti che nel corso di questi sessant'anni sono stati i protagonisti della storia della nostra Sede.

I colleghi, tutti iscritti a Rai Senior, si sono commossi nel raccontare la loro esperienza. Anche in questo caso oltre alla professionalità è emersa l'umanità come nell'episodio raccontato dei colleghi impegnati nel terremoto dell'Irpinia che ad un certo punto hanno smesso di girare le immagini per utilizzare la luce dei flash (unica fonte di luce disponibile) per fornire una sorgente di illuminazione ai soccorritori.

Infine, abbiamo organizzato un concerto con le musiche delle sigle delle trasmissioni televisive e radiofoniche. Un omaggio molto apprezzato dal pubblico presente in sala.

A consuntivo, è soddisfatto del lavoro fatto?

Moltissimo, e per questo che voglio ringraziare tutti i colleghi per il lavoro che hanno svolto.

Pensa che i rapporti allacciati con il mondo istituzionale del territorio, possano rimanere anche per il futuro?

Credo proprio di sì. La Sede deve diventare uno spazio aperto. Mi hanno colpito due episodi: durante le visite dell'edizione "Speciale porte aperte" (in occasione dei sessant'anni dall'inaugurazione della Sede abbiamo effettuato delle visite speciali), alle quali hanno partecipato circa seicento persone. Due signore mi hanno avvicinato: una per consegnarmi una fotografia dell'area prima della costruzione dell'edificio della Sede; l'altra per dirmi: "abito qui di fronte da oltre cinquant'anni, mi sono sempre chiesta come fare per visitare la Rai. Oggi sono soddisfatta. Ho visto dove vengono realizzati i programmi". Mi ha fatto piacere ricevere questi due complimenti.

Ha qualche nuovo progetto nel cassetto, per la Sede RAI di Bari?

Certamente, portare avanti il circolo di lettura Kairos e la sua pagina face book (che invito a visionare "Kairos, circolo di lettura Rai Bari"), proseguire nella catalogazione della biblioteca, organizzare dei concerti, come quelli già realizzati, realizzare una graphic novel su Radio Bari (progetto in fasi di prossima pubblicazione) ed il museo di Radio Bari.

Ringraziamo il Direttore per la disponibilità all'intervista, ma direi soprattutto per il restyling fatto alla Sede, che, possiamo dirlo, non sarà più come prima, nel senso che questa apertura all'esterno, la ricollocherà, ne siamo certi, al centro dell'interesse culturale di Bari e della Puglia.

I RAGAZZI DEL '79

Pietro Giorgio

L'anno appena concluso ha segnato l'uscita dal mondo del lavoro degli ultimi assunti nel 1979 secondo il progetto fortemente voluto da Biagio Agnes la nascente terza rete, nell'ambito di quella spartizione politica che, in quegli anni, aveva attribuito la 1^a e la 2^a rete rispettivamente alla DC e al P.S.I. In queste righe desidero ricordare, attraverso le notizie di assunzione e pensionamento oltre che attraverso la documentazione fotografica, Tecnici, Impiegati e Specializzati di Ripresa che, con il loro impegno quotidiano, hanno contribuito a portare alla ribalta del pubblico locale e non, la nostra Sede.

Il futuro è d'ora innanzi affidato ai nuovi assunti che continueranno, nel solco tracciato dai neo pensionati, a decretare il successo della nostra Azienda attraverso le loro professionalità.



DEON Mario
1979 - 2018



LAVERMICOCCA Francesco
1980 - 2018



CAPORUSSO Maria Concetta
1979 - 2018



CAPICCI Susanna
1978 - 2018



TASSIELLI Marco
1979 - 2018



TORELLI Francesco
1977 - 2018

OROFINO Vito
1979 - 2018



GISOTTI Francesco
1986 - 2018

nei nostri cuori

TONINO NIEDDU



Bonnanaro 14 febbraio 1949 - Roma 18 marzo 2019

Stava lavorando a un grande progetto: un villaggio di produzione cinematografica per giovani talenti nella sua amata Sardegna. Cinema e isola erano un binomio centrale nei suoi pensieri, con lo sguardo sempre rivolto in alto a cercare qualcosa oltre il racconto. Aveva una profonda fede religiosa, pur distinta dalla laicità del lavoro. Regista, sceneggia-

tore, produttore di RaiFiction, ha collaborato a lungo con Liliana Cavani e recentemente per i film tv "Francesco" e "De Gasperi, l'uomo della speranza". È stato il produttore di "Sonétaula" storia interamente sarda diretta da Salvatore Mereu, "La meglio gioventù" di Marco Tullio Giordana e "Basaglia e la città dei matti" di Marco Turco.



Il sogno del cinema

*Rintocca già primavera
e soffiano impavidi pollini
villaggio asciutto e assolato
nell'isola aspra e creativa
bambino insegue i racconti
su immagini vuole volare
inventa il suo cinema in mare
il sogno intatto rimane
sorride giovane e ardente.*

Antoniobruni.it

NON CI RESTA CHE RIDERE OVERO VITO MOLINARI E I SUOI GRANDI COMICI

Idalberto Fei

Ridere fa bene alla salute. Lo confermano gli studi di eminenti studiosi, sì quegli studi serissimi e complicati che poi arrivano a risultati terra terra, come quell'equipe di archeologi francesi che dopo anni di analisi, discussioni e ricerche al Foro Romano giunse alla conclusione che anche i romani antichi mangiavano l'uva: diciamoci la verità, bastava chiederlo al portiere. Ma stavolta pigliamoli sul serio gli studiosi: è ormai dimostrato che ridere aiuta persino a buttare giù i chili di troppo, tre chili in pochi mesi, a condizione di sganasciarsi un'ora al giorno, così consumate quelle cento calorie che avete assunto di nascosto con una tavoletta di cioccolato o un pacchetto di patatine. Se poi siete pigri, un quarto d'ora di risate equivalgono a mezz'ora di ginnastica. Nel bellissimo "Il libro della gioia" - un colloquio fra il Dalai Lama e



stico della vita, lo troverai senz'altro. Finirai di domandarti ' perché proprio a me?' e inizierai a capire che la vita è difficile per tutti". Parole sante, direte voi, ma non è facile trovare lo spunto per ridere, non possiamo mica metterci davanti allo specchio e sganasciarci in quelle tremende risate finte dei tenori di una volta. Ecco, il nuovo libro di Vito Molinari è un'ottima base di partenza. Lo ha pubblicato di recente, al ritorno dal giro del mondo che finalmente è riuscito a fare - 'un pò faticoso' l'ha definito lui, considerate che ha quasi novantanni - si intitola "I miei grandi comici" e fa il paio con "Le mie soubrettes" dato alle stampe invece prima di girare il globo terrestre. Padre fondatore della TV, i grandi comici del '900 Molinari li ha conosciuti proprio tutti: Macario, Taranto, Dapporto, Rascel, Fabrizi, Govi (anni fa gli ha dedicato un libro tutto suo), De Filippo, Tognazzi, Vianello, Chiari, Villaggio, Bramieri, Pisu, Fo. E poi 'le spalle' come Carlo Campanini e Gianni Agus e i grandi antenati, i leggendari fratelli De Rege, l'insuperabile Petrolini. E a finire un succulento capitolo sulla censura, dove brilla il consiglio di un pudico funzionario alla troppo bella Franca Rame, consigliandole di... mostrare una sola gamba alla volta! Aneddoti, citazioni, curiosità ce ne sono a pioggia, qui basta ricordare quello che combinò Walter Chiari una sera a Torino, la sera della prima: semplicemente non si presentò; cercarono di prendere tempo, telefonarono alla madre - lei disse che Walter era uscito da un pezzo, tutto elegante, di certo andava a teatro - insomma fra urla e strilli del pubblico alla fine rimandarono lo spettacolo. Il giorno dopo lui arrivò come niente fosse scusandosi, aveva sbagliato data (in realtà a una prima c'era andato, ma alla Scala, su richiesta di Ava Gardner, certo difficile dirle di no). Quando entra in scena viene sommerso da urla e fischi, lui subisce a capo chino, per parecchi minuti, finalmente riesce a parlare: "Avete ragione. E' colpa mia. C'è stato un equivoco. Chiedo scusa. Ma io vi capisco. Vi ho messo nei guai. Una si-



gnora che è venuta ieri sera con un abito, non poteva tornare stasera con lo stesso abito. Così è stata costretta a comprarsene uno nuovo...e il marito ha dovuto pagare..." Cominciano i primi sorrisi, risatine e dopo poco il pubblico è di nuovo tutto suo.

Il libro di Molinari è però qualcosa di più del libro di ricordi di un grande uomo di spettacolo: certo, è un Maestro questo piccolo ligure - nel suo volto da pirata saraceno rivela l'origine siciliana della sua famiglia - che a partire dal 3 gennaio 1954 (data inaugurale della TV) ha diretto più di duemila spettacoli, ma il suo libro è qualcosa di più perché ci mostra come l'Italia è andata cambiando in tutti questi anni e ci offre una serie di testimonianze e documenti preziosi per gli studiosi di storia del costume e di sociologia.

E giunti a questo punto, se questo breve articolo vi ha convinto almeno un pò correrete a comprare il libro; se vi ha convinto del tutto aggiungerete anche "Le mie grandi soubrettes" - anche lì ci sono proprio tutte, da Caterina Valente a Delia Scala a Josephine Baker - se invece state attraversando un periodo particolarmente difficile della vostra vita e siete ancora di umor nero, non mi resta che lasciarvi con questa citazione di Ettore Petrolini: "Ci sarà pure un pianerottolo! Come esclamò l'uomo che continuava a rotolare per le scale".



l'arcivescovo Desmond Tutu - leggiamo: "...c'è un sacco di gente che fa la faccia truce perché pensa che gli dia un'aura di serietà e si illude di avere più rispetto con questo atteggiamento. Ma io credo fermamente che uno dei modi per conquistare il cuore delle persone sia la capacità di farle ridere. Se sei in grado di ridere di te stesso, allora tutti sanno che non ti dai delle arie...prima impari a ridere di te stesso e meglio è. E' veramente il punto di partenza più agevole. Se ti metti a cercare il lato umori-

IL GRUPPO MARCONI LA RADIOFONO

Renato Nunziata

Abbiamo sostenuto che il *broadcasting* la radiotelefonica circolare, non avrebbe potuto esistere senza la radiotelegrafia di Marconi. Ma la consapevolezza che le radioaudizioni potessero avere vita propria, con un progetto, un sistema integrato di palinsesti, attrezzatura tecnica, impianto legislativo, capacità professionale, è stato un percorso lungo con l'attenzione rivolta alle esperienze estere ben più avanti rispetto al nostro paese. Il sentiero che ha portato alla nascita della radio si è sviluppato in modo autonomo dalla radiotelegrafia con una serie di vicende e gesti politici - non ultima, come abbiamo già raccontato nel numero precedente di Armonia, la mancata partecipazione del gruppo Marconi alla costituzione della *Italo Radio* - che hanno contribuito alla nascita della radiofonica così come la conosciamo oggi. Sono note le riserve fatte dallo scienziato bolognese nei confronti della radiodiffusione anche se ci sono testimonianze che ci raccontano quanto, in realtà, ne seguisse con attenzione lo sviluppo, come ci racconta Luigi Solari:

Durante una incantevole notte di maggio (1920) mentre l'oceano muggiva dolcemente presso le ridenti coste del Portogallo, io mi recai alla stazione radio di Monsanto, presso Lisbona, con vari ufficiali della marina da guerra portoghese per un primo esperimento radiotelefonico fra le coste dell'Europa occidentale e l'Elettra in navigazione sull'Atlantico. Per lungo tempo lanciavi ad intervalli di 5 minuti di fronte al microfono l'appello: "Allò - Elettra - allò - allò - allò -". Ma solo il sordo muggito dell'Atlantico rispondeva alle mie chiamate. Gli ufficiali portoghesi presenti ridevano della mia paziente tenacia. Ma verso le 23 una voce calma e velata pervenne a noi per mezzo di un altoparlante che sostituiva il telefono. Era la voce di Marconi: "Buona sera Solari! Invio a lei ed ai suoi amici portoghesi i miei più cordiali saluti. Noi siamo a trecento miglia da Lisbona. L'Elettra sta ballando allegramente, ed ora accompagneremo il nostro ballo con un po' di musica". "Grazie", risposi io "ascolteremo con gran piacere". L'Elettra cominciò a trasmettere dall'Oceano alcune patetiche canzoni portoghesi. Erano canzoni piene di

sentimento e di nostalgia, che resero muti e commossi i miei amici lusitani. E fu così eseguito da Marconi uno dei primi esperimenti di radiodiffusione sul mare.

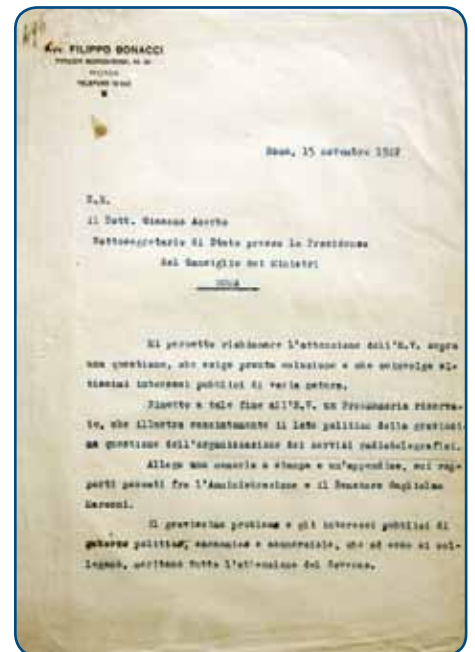
Si è tentati di affermare che la continuità tra radiotelegrafia e radiofonica sia propedeutica, la seconda naturale conseguenza della prima, una *consecutio temporum* proposta come una somma di effetti legati fra loro. Le storiografie tradizionali e le pubblicitarie sull'argomento, concordano nell'attribuire nella lettera dell'avvocato Filippo Bonacci, che rappresenta gli interessi del gruppo Marconi, l'inizio della questione che invece riguarda il servizio radiotelegrafico

Lettera dell'avvocato Bonacci - rappresentante degli interessi Marconi - al sottosegretario di Stato Luigi Acerbo sull'importanza della nascita della radiotelegrafia - e non del broadcasting - in Italia.

Si tratta di una svista concettuale cui molti hanno dato credito e che non corrisponde a realtà. Un fraintendimento storico che ha già subito una revisione: per esempio, da parte del critico del Corriere della Sera Aldo Grasso il quale, in occasione di un genetliaco della radio, il 6 dicembre del 2001 è intervenuto sull'argomento con un articolo sul quotidiano milanese: *"Il centenario che si sta celebrando (il 12 dicembre 1901 Marconi collegava per la prima volta Europa e America con un segnale radiotelegrafico) non c'entra nulla con la radio. È stata una grandissima scoperta, ma riguarda un'altra storia, quella della telegrafia senza fili. Di radio, di broadcasting, si comincia a parlare, e a sperimentare, qualche anno dopo: con Fessenden nel 1906, Majorana nel 1909, Sarnoff nel 1916. Il dettaglio sembrerebbe insignificante se non fosse la spia di due ideologie molto diffuse: una riguarda la scienza e l'altra i media. Siamo convinti che lo sviluppo scientifico abbia un ineludibile destino lineare e progressivo; dunque, dopo la scoperta del telegrafo, deve arrivare "per forza" quella della radio. Ma la storia dei media non è così deterministica: dietro al telegrafo e dietro alla radio ci sono due concezioni "storiche" molto differenti."*

Si tratta di un punto di vista che chiarisce un equivoco sviluppato a partire dalle diver-

se storie sulla radiofonica apparse negli anni '70. L'approfondita lettura dei documenti, ci porta invece a segnalare un'altra lettera scritta dal gruppo Marconi al sottosegretario di stato Giacomo Acerbo come fondamentale. Siamo al termine del primo governo Mussolini e il presidente della Radiofonica Luigi Solari mette al corrente i suoi interlocutori sui vantaggi della radiodiffusione, presentando una raccolta di notizie relative al *broadcasting* pubblicate sui principali giornali inglesi, il 'Times', il 'Daily Telegraph', il 'Glasgow Herald':



Lettera dell'avvocato Bonacci - rappresentante degli interessi Marconi - al sottosegretario di Stato Luigi Acerbo sull'importanza della nascita della radiotelegrafia - e non del broadcasting - in Italia.

Questa lettera ci dice che la radiodiffusione è una realtà in Inghilterra - siamo nel 1923, la BBC è attiva da oltre un anno - che il gruppo Marconi ne segue con interesse gli sviluppi internazionali, che le nuove scoperte relative alle onde corte saranno applicate anche al *broadcasting*, che l'Italia deve provvedere al più presto per realizzare una rete radiofonica nazionale.

Ed il gruppo Marconi non vuole farsi trovare

impreparato. Pochi mesi prima, il 15 settembre 1923, nasce a Roma, la Radiofono, "costituita per lo scopo generale di impiantare e gestire in Italia e nelle Colonie Italiane ed eventualmente nei paesi esteri di influenza economica e politica italiana, radioapparecchi trasmettenti e riceventi per la radiodiffusione per radiotelegrafia e radiotelegrafia di notizie economiche, politiche, sportive, letterarie, educative nonché concerti, letture, discorsi, bollettini meteorologici, trattenimenti teatrali e qualsiasi altra cosa che possa interessare il pubblico o particolari aziende od enti."



Prima Pagina dell'Atto costitutivo della Radiofono, nata il 15 settembre 1923

La nascita della prima società che dichiara di volersi occupare di radiofonia circolare avviene mesi dopo il varo della legge 1067 del 8 febbraio 1923 che di fatto muta ed amplia la precedente legislazione in materia. Il quadro legislativo inizia ad essere definito ed il Governo apre - sulla spinta di esperienze vissute in altri paesi - allo sviluppo delle radioaudizioni circolari che si pensa essere prossimo anche in Italia. Nel R. decreto del 4 marzo 1923 viene costituita una commissione tecnico-legale, presieduta da un Consigliere di Stato - il senatore Antonio Vanni - allo scopo di esaminare i problemi relativi alla gestione delle radioaudizioni circolari. A seguito della conclusione di tali lavori, si sarebbero avviate le domande di concessione e le proposte delle varie imprese interessate, fra cui la Radiofono. Il quadro legislativo dunque muta continuamente ma sarà il decreto 655 del 1 maggio 1924 a regolamentare la legge 1067 e a proporre variazioni, proprio all'indomani della nascita del Ministero delle Comunicazioni.

Da segnalare la presenza di un altro documento che ci fa capire quanto le due questioni - radiotelegrafia e radiodiffusione - siano legate. Il 2 luglio 1923 Luigi Solari invia un promemoria a Mussolini, per rimarcare le differenze fra il gruppo franco-tedesco e la Società Marconi e fa riferimento alla parzialità con cui il ministro delle Poste Antonio Colonna Di Cesarò - che non mostra simpatia verso il senatore - interviene a favore di un contendente: "Secondo le condizioni scritte dal ministro delle Poste (che il Sen. Marconi avrebbe dovuto accettare entro il limite di tempo di sette giorni) esiste la seguente straordinaria imposizione: La Società Italiana Marconi deve impegnarsi a non disturbare il servizio di broadcasting."

Sembra dunque che i due progetti proseguano paralleli, il primo, la radiotelegrafia, in avanzato stato di trattative, il *broadcasting* invece ancora da definire. In questo quadro, prende forma la nuova società del gruppo, la Radiofono, la quale si preoccupa di definire l'impianto e l'esercizio di stazioni trasmettenti e di intervenire sul mercato per la costruzione di apparecchi riceventi per l'ascolto. L'articolo 4, ricorda che la società ha lo scopo di "porre in commercio [...] radioapparecchi riceventi, per raccogliere le notizie sopra specificate emesse dalle stazioni di cui al comma a), acquistando gli apparecchi stessi dal gruppo dei costruttori italiani aderenti alla presente Società".

E' in quest'ottica che deve intendersi la partecipazione dei maggiori costruttori italiani - nei suoi massimi rappresentanti - nel consiglio della società. Lo Statuto poi ne definirà responsabilità e ruoli. Ma non sfugga il fatto che il progetto nasce da una costola della Sisert, ovvero dal gruppo Marconi, di cui la vicepresidenza è affidata allo stesso Solari. Il capitale sociale è esiguo, appena 100 mila lire ma aumentabile a sei milioni, in previsione della futura concessione governativa. La ripartizione del capitale ci mostra il tipo di divisione societaria: 25 mila lire, tra le Industrie Telefoniche Italiane Doglio (S.I.T.I.) e la Rete Radiotelegrafica SARI. La Sisert interviene con 39mila lire mentre la Allocchio-Bacchini, partecipa con capitale sociale di 19 mila lire. Le ultime 17mila lire, vengono dalla FATME. La struttura del consiglio, rispecchia queste proporzioni:

- 1) Ing. Comm. Enrico Marchesi (presidente Sari, Società Anonima Radiotelegrafica Italiana), presidente
- 2) Marchese Luigi Solari, (consigliere delegato Sisert), vicepresidente
- 3) Giuseppe Doglio (rappresentante Società industrie telefoniche Doglio S.I.T.I.)
- 4) Ing. Cesare Bacchini (socio accomandatario della Società Allocchio-Bacchini)
- 5) Arturo Perego (rappresentante della omo-

nima società)

6) Ing. Giulio Ajmone (presidente FATME)

7) Conte Stanislao Pecci, possidente Sindaci effettivi

1) Comm. Giuseppe Broglia

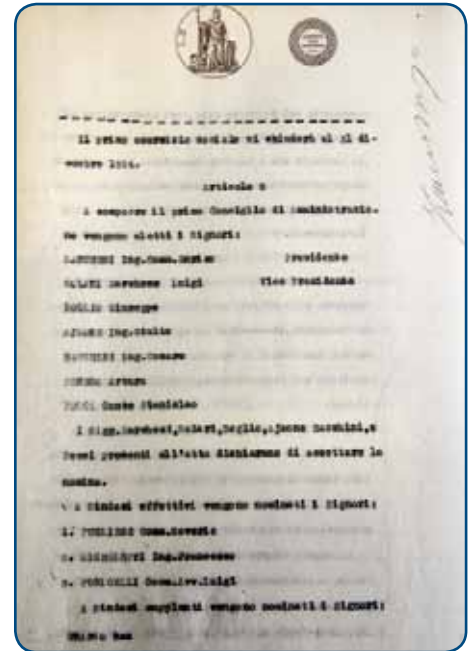
2) Comm. Saverio Pugliese (già sindaco della Fatme)

3) Rag. Francesco Micheletti (già vicepresidente SITI)

4) Avv. Comm. Luigi Puricelli
Sindaci supplenti

1) Rag. Luigi Grasso

2) Rodolfo Bertini



L'art. 8 dello Statuto designa i componenti del Cda Radiofono

Ma quali sono le società chiamate a far parte della Radiofono con i loro rappresentanti che costituiscono il primo nucleo di dirigenti chiamati a far nascere la radio Italiana? Vediamoli nel dettaglio.

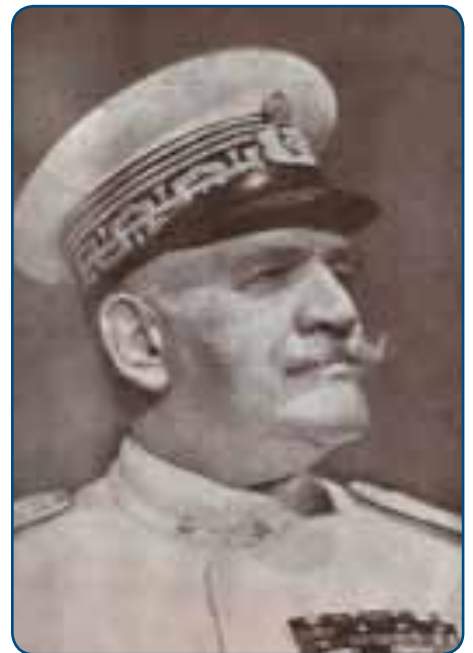
La Fatme (Fabbrica Apparecchi Telefonici e Materiali Elettrici), è una società di apparecchiature telefoniche e materiale elettrico nata il 25 luglio 1919 da un gruppo di industriali biellesi che hanno scelto di investire i loro utili maturati durante la guerra. Si occupa di linee telefoniche, sede a Roma, a largo dei Colli Albani, sulla via Appia. Riuscirà nel 1924 ad avere i brevetti della svedese Ericsson e rimane attiva fino al 1964. Alla presidenza, l'ingegner Giulio Ajmone che siederà nella Radiofono, nel consiglio di amministrazione assieme - come sindaco revisore - a Saverio Pugliese mentre il nome del ragioniere Camillo Protto - che troveremo in altre società che si occupano di radiofonia - proviene sempre dalla Fatme come sindaco revisore. Nella seduta del 14 marzo 1923, la società concede l'autorizzazione al Presidente, ad assumere partecipazioni per conto della Società in altre società anonime aventi scopo simili o affine a quello della Fatme.



La Siti (Società Industrie Telefoniche Italiane) nasce a Milano il 17 maggio 1918 per iniziativa dell'ing. Giuseppe Doglio. Produce attrezzature tecniche, centrali di commutazione e apparecchi telefonici e rappresenta il marchio Siemens. Nei primi anni si specializza nella costruzione di ricevitori radio e costituisce la S.A.R.I. (Società Anonima Radiotelefonica Italiana). I suoi primi prototipi sono ricevitori di alta qualità, dotati di valvole esterne e l'altoparlante a tromba. Nel 1936 verrà poi assorbita dalla F.A.C.E. che continua la produzione di componenti e accessori per radio. Il vicepresidente Micheletti occuperà il posto di sindaco nella Radiofono. Dalla Sari, nata da una costola della Siti ed attiva per soli due anni arriva alla presidenza - proveniente dalla Fiat - l'ing. Enrico Marchesi, futuro presidente della Uri. Questa società viene creata allo scopo di sfruttare alcune invenzioni radiotelegrafiche e radiotelefoniche elaborate da ingegneri specialisti nei laboratori militari di alta tecnologia, produce materiale all'avanguardia, elegante nella costruzione, senza trascurare il lato economico che viene incontro alle esigenze del consumatore con facilitazioni di pagamento ed una assistenza tecnica completa. Oltre a trasmettitori, la Sari possiede brevetti per apparecchi riceventi ed amplificatori particolari utili a ricevere le stazioni più lontane. Fiore all'occhiello, il sistema duplex, per cui ogni stazione radiotelefonica può trasmettere e ricevere contemporaneamente. La Allocchio Bacchini & C., nasce sempre a Milano nel 1920 da due soci, l'ing. Antonio Allocchio e l'ing. Cesare Bacchini. La ditta inizia le sue attività in un laboratorio in corso Sempione 93 con pochi operai e si specializza nella costruzione di strumenti di misura elettrici ed apparecchi per la telegrafia, radiotelegrafia e radiotelegrafia. Con la partecipazione nella Radiofono, la Allocchio-Bacchini inizia la produzione di ricevitori.

La Arturo Perego è una società nata agli inizi del '900 dall'omonimo costruttore, un brillante tecnico con esperienze nel settore telefonico-telegrafico che riesce a creare e gestire una delle più importanti fabbriche di apparecchi telefonici. Nel 1917, si trasforma in *Brevetti Arturo Perego*, società di cui è presidente e nella Radiofono occupa il posto di consigliere. La società, nasce dall'unione, meglio, dalla confluenza di gruppi che gravitano nel mondo della r.t. da una parte, dei costruttori di apparecchi riceventi dall'altra. Da notare la filiazione diretta con l'altra società del gruppo Marconi, la Sisert, il cui vicepresidente è il legale rappresentante. Un gruppo composito insomma che si unisce sul futuro della radio con diverse personalità di sperimentatori ed industriali che scommettono sul suo futuro. Luigi Solari, anni dopo, ha riconosciuto come la radiodiffusione nel nostro paese sia nata per *"effetti contrari che provano come l'impiego di una invenzione, per quanto utilissima, richieda molta tenacia e spesso una seconda invenzione, e cioè quella relativa alla creazione dell'ambiente e del metodo più adatto al pratico uso della prima."*

E lo stesso Solari ci ricorda in una relazione al CdA Radiofono del 27 marzo 1924 le ferventi trattative di mesi prima sulla nascita della società: *"Abbiamo partecipato alla costituzione della Società 'Il Radiofono' per lo sviluppo di radioaudizioni circolari. Tale Società fondata d'accordo con i principali costruttori radiotelegrafici italiani ha in corso importanti trattative col R. Governo per lo sviluppo del cosiddetto broadcasting"*. Dalla Radiofono alla futura Uri - Unione Radiotelefonica Italiana - il passo è breve: nella seduta successiva che si tiene a Milano, quasi un anno più tardi, il capitale sociale viene portato dalle 100 mila lire iniziali a 6 milioni. Si provvede inoltre alla modifica dell'art. 5 dello Statuto di



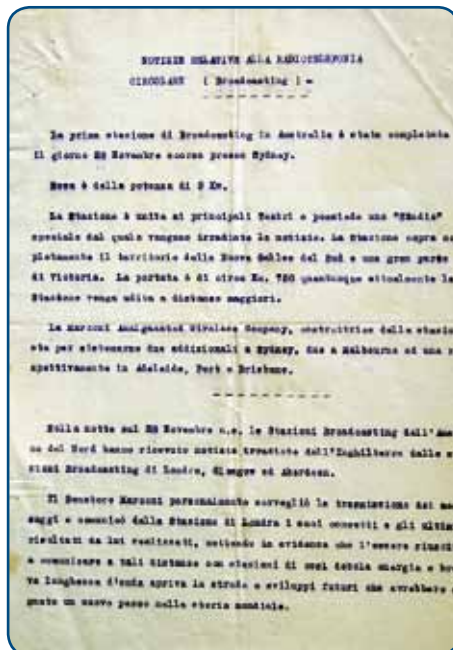
Il nuovo ministro delle Poste Costanzo Ciano

convalida alla variazione di nomine societarie e si autorizza il Consiglio a prendere partecipazione in altra costituenda società, la Uri. Vengono emesse 11.800 nuove azioni da 500 lire ognuna e si modifica lo Statuto portando il capitale sociale a 6 milioni di lire. Esplicate le formalità per l'aumento del capitale, prende la parola il vicepresidente, portavoce delle trattative fatte col Governo per la concessione e spiega i termini dell'accordo: *"Il marchese Solari espone l'opportunità di associare o alla società Radiofono o al nuovo Ente che otterrà definitivamente la Concessione, tutti i Costruttori e rivenditori di apparecchi Radiotelefonici per servizi radioauditivi Circolari"*.

La proposta viene approvata. Prima di entrare a far parte della Uri, la Radiofono ha meno di un anno di vita. Pochi mesi per costruire le basi di quella che sarebbe diventata la prima concessionaria del servizio pubblico nel servizio delle radioaudizioni circolari.

La cui nascita non è stata indolore: dalla presenza del gruppo Ranieri con la sua Radioaraldo e l'avversione del ministro delle Poste Colonna di Cesarò, il marchese Luigi Solari ha dovuto districarsi e saper ben giocare le sue carte sullo scacchiere della politica, soprattutto dopo lo schiaffo subito dal gruppo Marconi nella gestione dei servizi radiotelegrafici affidati a gruppi stranieri.

Ma l'apparire sulla scena politica del grande tessitore Costanzo Ciano a capo del nascente Ministero delle Comunicazioni spargia tutte le carte e crea le premesse per la nascita - come vedremo nel prossimo numero - della Uri di cui proprio lui, Ciano, suggerisce, anzi, impone il nome: Unione Radiotelefonica Italiana.



DENTRO ALLO SPECCHIO

Carlo Scarcia

edizioni DEL FARO

l'autore



Carlo Scarcia viene assunto in RAI nel 1961 presso il Centro di Produzione TV di Roma e lavora per i primi anni nel settore della Produzione. La sua attività si indirizza successivamente verso l'area del Personale e delle Relazioni Industriali. I suoi incarichi più significativi sono stati: Direttore della Formazione, Coordinatore della Scuola di Giornalismo di Perugia, Direttore degli

Affari Sindacali, Direttore del Personale. Lascia l'Azienda nel 2001 e si dedica all'attività di consulente aziendale. Dal 2003 al 2009 ricopre l'incarico di Direttore Amministrativo e del Personale e successivamente di Direttore Generale presso l'Azienda Mobilità.

il libro

"Dentro allo specchio" è il romanzo autobiografico di un uomo di straordinaria esperienza, che vive l'infanzia nel periodo della guerra e la giovinezza durante la ricostruzione dell'Italia, agli albori del boom economico. La narrazione ripercorre la lunga vita lavorativa all'interno della RAI: un percorso ricco di aneddoti e ricordi che accompagnano il periodo della crescita dell'azienda culturale più importante d'Italia. Ma l'autore è stato anche protagonista, suo malgrado, di un momento tragico del Paese, quello del terrorismo. Incarichi prestigiosi e impegnativi, nell'azienda televisiva pubblica e in grandi imprese private, lo hanno portato inevitabilmente a trascurare la vita personale, la quale costituisce però una traccia parallela, strettamente connessa a quella lavorativa. Ma vi è una sola cosa che, "giunti al crepuscolo della vita", è per lui davvero importante: la convinzione di aver vissuto un'esistenza "degnata di essere vissuta", al punto, spiega l'autore, che, se si potesse tornare indietro, si farebbero egualmente quelle scelte, si vivrebbero gli stessi amori, si affronterebbero le medesime esperienze. Un racconto autobiografico che si legge tutto d'un fiato, ogni pagina e come una ciliegia, una tira l'altra.



Conduce i senior della Rai a rivivere quella meravigliosa avventura che è stato - e lo è ancora - il servizio pubblico radiotelevisivo.

Non perdetevi l'occasione: cliccate su edizioni De Faro e leggetelo un cas

SEI IL PROBLEMA E LA SOLUZIONE DI TE STESSO

Arturo Mariani

prefazione di Maurizio Costanzo

l'autore



Arturo Mariani è un ragazzo di 25 anni nato senza una gamba e vive a Guidonia, figlio di Stefano ex dipendente Rai andato in pensione il 31 ottobre 2018.

Dal 2012 fa parte della Nazionale Italiana Calcio Amputati.

Ha partecipato nel 2014 ai mondiali di Calcio Amputati in Messico.

A ottobre 2017 ha partecipato agli Europei di Calcio Amputati a Istanbul.

Di recente è diventato testimonial del progetto pilota "FISCHIO" promosso dal MIUR, finalizzato al processo di inclusione delle disabilità nelle scuole, attraverso vari laboratori di sport inclusivo.

il libro

Questa è la sua terza opera, e se il primo "Nato così" era un libro autobiografico, il secondo "Vita Nova" era il racconto di vita di tredici personaggi, in questo ultimo libro, autoprodotta su Amazon e online dal 28 febbraio 2019, l'autore si rivolge a tutti.

Ricordiamo come Arturo Mariani è un ragazzo di Guidonia di 25 anni nato senza la gamba destra, e oltre che essere uno scrittore, è un motivatore e un grande sportivo.

"Sei il problema e la soluzione di te stesso" è un libro, o meglio, un utile, efficace e veloce "manuale della vita".

Pillole, aforismi. Le parole giuste, al momento giusto.

I ritmi oggi sono sempre più elevati e non abbiamo più tempo per noi stessi.

Abbiamo domande, paure, voglia di fare, esigenza di cambiare e dare una svolta.

Vogliamo star bene, vogliamo raggiungere il successo, vogliamo la stabilità.

Eppure, non sappiamo da dove iniziare, e spesso, ci troviamo spaesati e sempre al punto di partenza.

In questo libro sono presenti domande che tutti, quotidianamente ci facciamo.

Arturo suggerisce delle risposte chiare e dirette, che dimostrano quanta saggezza ci sia in questo giovanissimo autore, chiamato in scuole di ogni ordine e grado a testimoniare l'amore per la vita e la forza di volontà per superare le sfide difficili e imprevedibili che spesso la vita stessa ti pone davanti.

Attimi non fuggenti, che Arturo Mariani sublima in pillole di saggezza da gustare lentamente, da ricordare e rielaborare quando l'orologio del tempo corre troppo velocemente e ci chiede di fermarci o frenare la frenesia



del quotidiano.

E poi, come scrive Maurizio Costanzo nella prefazione: "Arturo, ha messo a disposizione di tutti, poche e semplici regole allo scopo di indurci a vivere meglio, ad apprezzare quel prezioso dono che è la vita".

Un libro irrinunciabile sia per chi conosce già il giovane autore dal talento innegabile, sia per chi si avvicina per la prima volta ai suoi scritti, e in questo testo cerca una lettura spensierata, ma impegnata al tempo stesso.

recensione di Alessandra Di Giuseppe

TRIESTE

TERZA EDIZIONE DEL PREMIO LELIO LUTTAZZI

Nadia Pastorcich*

Tanti di voi si ricorderanno di Lelio Luttazzi, il grande musicista e showman dei sabato sera della Rai. Nato a Trieste, dove si è avvicinato alla musica jazz, collaborando anche con la sede radiofonica locale, dopo il successo de "Il giovanotto matto", grazie all'incontro con Ferruccio Merl Ricordi (in arte Teddy Reno) decide di partire insieme a lui per Milano, iniziando così l'avventura della CGD (Compagnia Generale del Disco). Da lì la sua carriera comincia a prendere piede. Non va dimenticato che oltre ai programmi radiofonici - come "Nati per la musica" o "Il motivo in maschera" - è stato lui a dare vita e a dirigere la prima Orchestra ritmico sinfonica italiana della Rai di Torino. Con la nascita della TV anche Luttazzi entra nelle case degli italiani, presentandosi al pubblico con la celebre canzone "Canto anche se sono stonato", per poi diventare un'immagine fissa del varietà in vari programmi tra i quali Teatro 10, Studio Uno, Doppia Coppia. Va ricordata la sua esibizione al pianoforte al Festival di Sanremo del 2009, accanto ad Arisa, con il brano "Sincerità". Quest'anno, la Fondazione Lelio Luttazzi, nata



nel 2010, per volontà della moglie Rossana Luttazzi, ha dato il via alla Terza edizione del Premio Lelio Luttazzi per giovani pianisti jazz e cantautori. Dopo la prima edizione, avvenuta a Trieste nel 2011 e la seconda svoltasi nel 2017 al Blue Note di Milano e trasmessa in prima serata su Rai 1, la terza edizione è stata possibile anche grazie alla collaborazione con Isola degli Artisti. In seguito alle numerose richieste, il termine per l'iscrizione al Premio è stato posticipato al 26 aprile. Il concorso, rivolto ai giovani "pianisti jazz" e "cantautori" di età compresa tra i 16 e i 30 anni, ha aperto anche una sezione dedicata agli "interpreti canto jazz". Il tutto si articola in tre fasi: Iscrizione e invio inediti; selezione partecipanti

tramite il cd audio da loro spedito, che dovranno esibirsi dal vivo a Trieste, davanti a una giuria che sceglierà i finalisti che si esibiranno nuovamente, nella serata dedicata a Luttazzi, durante l'estate. In quell'occasione verranno annunciati i vincitori che si aggiudicheranno una borsa di studio, messa a disposizione da Nuovo Imaie. La giuria sarà composta da musicisti, operatori culturali e alcuni rappresentanti di Fondazione Luttazzi, Isola degli Artisti, Veneto Jazz e Casa della Musica di Trieste. Tra le collaborazioni della terza edizione: Pecar Pianoforti, Biblioteca Statale Stelio Crise di Trieste (dove c'è lo spazio permanente "Studio Luttazzi", dedicato al Maestro) e Pcmac di Enzo Tesi. Il premio, inoltre, ha ricevuto i patrocini di Presidenza del Consiglio dei Ministri, Comune di Roma, Comune di Trieste, SIAE e AGIS. Per la domanda d'iscrizione e il regolamento basta andare su www.premiolelioluttazzi.it

Giornalista e Consigliere della Fondazione Lelio Luttazzi
foto di Andrea Raffin

PERUGIA

13° FESTIVAL DEL GIORNALISMO

Gino Goti

Un'edizione fortunata e più ricca grazie al contributo di 250.000 dollari giunti da Graig Newmark Philanthropies l'appuntamento perugino del Festival internazionale del giornalismo. Parlano i numeri: 300 incontri dislocati in 12 postazioni nel centro storico di Perugia, 300 speaker tra giornalisti di carta stampata, radio, tv, network, professori universitari, magistrati da tutto il mondo. Ovviamente impegnata anche la sede regionale della Rai con una postazione fissa all'esterno dell'Hotel Brufani per i vari collegamenti per i TG e le rubriche. Tra gli speaker molti personaggi della radio e della TV della Rai: Luca Carosi, TG 2 e Rainews 24; Antonio Sofi, Rai 3; Sigfrido Ranucci, Report-Rai3; Federico Ruffo, Il posto giusto, Rai3; Maria Giannitti, Rai TG1; Silvia Balducci, RaiNews24; France-



sco Vitale RAITG2; Enzo Arceri, Rai Giornale Radio; Fausto Bertuccioli, Rai Giornale Radio; Luca Rosini, giornalista e presentatore Rai; Domenico Iannaccone, I dieci comandamenti Rai3; Lorenzo Di Pietro, Report Rai3; Maria Cuffaro, RAITG3; Amedeo Ricucci, Rai TG1. Il Festival Internazionale del Giornalismo è stato fondato nel 2006 da Arianna Ciccone e Christopher Potter. L'obiettivo? Parlare di giornalismo, informazione, libertà di stampa

e democrazia secondo il modello 2.0. Un evento nato dal basso, aperto alle "incursioni" degli utenti, un evento unico dove i protagonisti dell'informazione provenienti da tutto il mondo si incontrano con i cittadini, i lettori, gli studenti, i professionisti, in un flusso continuo di idee, scambi, confronti. I media giocano un ruolo fondamentale nelle nostre vite quotidiane ma spesso vivono di autoreferenzialità. Il festival rompe in qualche modo questo muro grazie al suo format e rende vivo e vitale l'incontro tra chi fa informazione e chi ne usufruisce. Nel corso del programma "La grande cronaca sul campo oggi come ieri" è stato assegnato il premio "Nunzio Bassi" Giornalista della sede Regionale e poi coordinatore della Scuola di Giornalismo Radiotelevisivo di Perugia.

Bologna

LODOVICO GUALANDI, UN VECCHIO "MARINES" ricordo di Amelia Molini

Il 23 febbraio scorso, all'età di 93 anni, ha concluso il suo viaggio terreno LODOVICO GUALANDI, un collega della Sede RAI di Bologna del Reparto MIAF dell'altro secolo. Un vecchio "marines", come si definiva. Studioso, viaggiatore, ricercatore appassionato e convinto assertore della verità storica sulla paternità della Radio, da lui attribuita senza dubbi a Guglielmo Marconi.

Gualandi costruì il suo primo radiorecettore a reazione all'età di 15 anni. Successivamente progettò una vera e propria stazione ricetrasmittente.

Le sue ricerche documentate rimarranno testimonianza verità indiscutibile sulla radio inventata da Marconi. Un percorso di ricerca supportata da libri, pubblicati da Sandt, e conferenze dal 1950 fino al 25 gennaio di quest'anno. Per anni, nelle serate d'estate trascorse all'aperto sulla montagna dell'Appennino Romagnolo, Lodovico con i suoi amici e colleghi, ci raccontava con passione la sua vita di radioamatore, viaggiatore nel mondo, ricercatore e soprattutto assertore della verità sulla paternità dell'invenzione della Radio.

Tutti insieme lo ascoltavamo con ammirazione e interesse.

Penso che se ne va così l'ultimo divulgatore italiano, testimone dell'importanza della paternità della radio a Guglielmo Marconi, l'anticipatore della comunicazione dei nostri tempi.

ricordo di Carlo Stern

Lodovico Gualandi ha dedicato moltissimi anni della sua vita alla raccolta di documenti e di testimonianze con i quali dimostrava, senza ragionevole dubbio, che Guglielmo Marconi e soltanto lui, è stato l'inventore della Radio.

Anche se non ho potuto conoscerlo di persona, avendo saputo che si stava organizzando la manifestazione Radiantistica del 5 dicembre 2015 presso il Circolo Sportivo di Roma, Lodovico mi contattò in qualità di fiduciario del Gruppo ARCAL Radioamatori, per chiedermi di leggere ai presenti, nel giorno della manifestazione, un suo messaggio riguardante le ragioni per le quali a suo parere l'invenzione della Radio deve essere attribuita unicamente a Guglielmo Marconi.

Certo che a Lodovico avrebbe fatto piacere, come si direbbe tra Radioamatori "gli lascio il microfono", affinché anche voi possiate "ascoltare" ancora le sue parole: La mia ricerca sulla Vera Paternità della Radio si può dire iniziata nel 1950, quando ebbi l'occasione di assistere alla proiezione di un filmato sovietico in cui si attribuiva l'invenzione della radio al fisico russo Aleksander Popov.

Non trovando nelle biblioteche nessun testo recante la biografia scientifica delle prime originali invenzioni tecniche e scoperte scientifiche di Guglielmo Marconi, iniziai quella approfondita ricerca che mi ha permesso di scoprirle.

Molto importante fu lo scoprire che una delle più note fotografie di Marconi - quella scattata a Londra nel 1896 - custodiva un segreto che la comunità scientifica non è mai riuscita a scoprire. Questo può sicuramente spiegare perché Guglielmo Marconi non poteva essere compreso 100 anni fa.

Non mi sembra pertanto azzardato affermare che un modesto radioamatore animato da passione per la verità storica avrebbe potuto scoprire quel segreto. Non potete infatti immaginare l'emozione provata nello scoprire che quella fotografia dimostrava chiaramente che, nel campo delle radiocomunicazioni, il giovane Guglielmo Marconi era in anticipo sulle teorie scientifiche.

La prova? Eccola: alla sinistra della foto si vede un oscillatore o dipolo di Hertz



(non di Righi come si legge in alcuni testi), e alla destra due piattine di rame che fuoriescono dalla cassetta contenente il primo vero e proprio radiorecettore; quello della prima dimostrazione ufficiale di Marconi a Londra.

Le due piattine orizzontali costituiscono il dipolo ricevente di Marconi che, nei confronti del dipolo trasmittente a scintilla di Hertz, presenta una lunghezza fisica doppia: Perché?

La dettagliata ragione di questo importante segreto di Marconi la segnalai e fatta pubblicare per la prima volta nel 1994 in una rivista elettronica. Il tentativo di renderla di pubblico dominio fallì perché la segnalazione risultò di difficile comprensione a tutte le Agenzie di Stampa; compresa la redazione scientifica dell'ANSA.

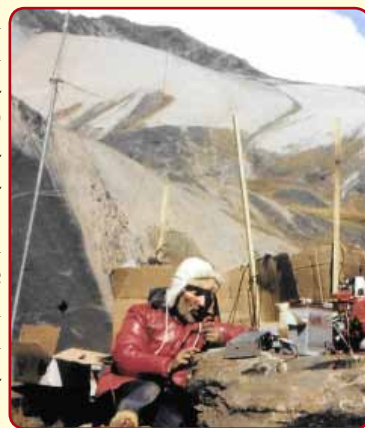
Guglielmo Marconi ha insegnato che le difficoltà non debbono scoraggiare il vero ricercatore, anzi, debbono spronarlo a superare gli ostacoli con maggiore energia.

Nel 2008 un intelligente Editore mi offrì la possibilità di fare conoscere nuovamente la mia scoperta nel libro "LA RADIO, La vera storia di un'invenzione incompresa".

Segnalazione ripetuta nel 2011 nel libro "IL VERO INVENTORE DELLA RADIO" La risposta a ciò che la comunità scientifica non è mai riuscita a stabilire"

Sembra però che la comunità scientifica dimostri molta riluttanza a recepire una scoperta che, a rigor di logica, potrebbe costringere a rivedere tutto quello che sull'opera di Marconi è stato pubblicato finora in testi considerati ufficiali per la loro autorevolezza.

Purtroppo anche se ai tempi "eroici" della TV, noi dei reparti "MIAF" (Manutenzione impianti Alta Frequenza), eravamo considerati i "Marines" della Rai", anche per un ormai vecchio "marines", lottare per difendere la verità storica sulla Paternità della Radio, e per il ripristino di una Data Anniversario per un Benefattore dell'Umanità, può rappresentare solo l'ultimo slancio vitale che l'esistenza può ancora permettergli.



Bolzano

FRANCESCO FORNARETTO ricordo di Francesco Mani e colleghi

Ciao, Franco Come un signore sei vissuto, da signore ci hai lasciati, discreto istriano impoverito che mai si è atteggiato a vittima.

Collega da godere e ricordare per le tue compiacenti e caustiche conversazioni.

La dedizione alle cose preziose, la passione per le vecchie pistole, le burle dissacratorie per le chiavi storiche motivi che aprivano i discorsi alla tua paradossale retorica giocata con icaistica ironia.

Nelle situazioni quasi assurde che il nostro lavoro ci esponeva, un MIAF primordiale dove tutto era precario, tu dicevi sempre: "situazione tragica ma non disperata", in quei momenti in cui "l'acero era pure contuso" ed i ristoranti là finalizzazione delle nostre tribolazioni.

Franco, ci manchi ma il tuo ricordo sarà la nostra consolazione.

I colleghi e gli amici, ciao.



Firenze

PAOLA NAPPI
il ricordo di Alberto Severi

“Ciao, Bellone.”

È stata l'ultima volta che l'ho vista, nel 2014, al matrimonio di un collega. A due anni dal grave infortunio all'isola del Giglio, e dopo mesi e mesi di interventi in ospedale affrontati fra la vita e la morte, con incredibile coraggio e resistenza al male e all'accanimento del male, stava seduta in carrozzella, ma sembrava molto migliorata. Mi carezzò una guancia con una tenerezza quasi materna, che mi confuse. Mi salutò con gli occhi lucidi di nostalgia e mi apostrofò con quel nomignolo un po' ironico, ma affettuoso (“bellone”). Io, lo ammetto, non ero mai stato così amichevole, con lei. Anzi talvolta mi ero sentito irritato da quel suo modo così spesso ansioso e ansiogeno di rapportarsi col lavoro, di enfatizzare le difficoltà, di sopravvalutare i problemi. Ma forse ero solo irritato dal constatare in lei una motivazione così forte, che io sentivo di non avere. Paola, Paola Nappi da Livorno, figlia non certo degenera di un vecchio cronista del “Telegrafo”, nel vecchio mansionario d'antan delle telegiornaliste Rai (moda-“bianca”-costume) ci stava stretta.



Fu per lei, dunque, l'occasione professionale con la “o” maiuscola quella di venire comandata, nel gennaio 2012, a coprire il tragico naufragio al “Giglio”, facendo parte, unica donna, di un poker di redattori del Tg regionale che includeva alcuni fra i nostri migliori: Federico Monechi, Giammarco Sicuro, Jacopo Cecconi. Per settimane, li vedemmo raccontare la tragedia piantati in piedi davanti all'enorme relitto sbilenco della “Concordia”. Ci divertimmo, in redazione da Firenze, noi comodi comodi, a ideare una nuova toponomastica per Giglio Porto, imperniata sulla loro presenza: lungomare Jacopo Cecconi, belvedere Giammarco Sicuro (che lui sì era il nostro redattore più charmant), largo Federico Monechi (che aveva preso qualche chilo ai ristorantini dell'isola)... Vedendo Paola in crescente affanno, e sotto evidente stress, ma mai seconda ai colleghi in puntualità ed efficacia, io pensai, giocando sui doppi sensi, e quasi come ad un augurio di liberazione per lei: Via Paola Nappi dall'Isola. Purtroppo, pochi giorni dopo, e facendomi sentire un maledetto idiota e jettatore, dovette venir via per davvero, dall'isola, portata con urgenza in ospedale per l'aneurisma che la fulminò proprio il giorno delle esequie delle vittime. “Paola si rimetterà in piedi, tanta è la sua voglia di tornare a fare stand up”, ironizzava, ancora una volta fuori luogo, il sottoscritto, ricordando la tendenza della sfortunata collega, a registrare sempre almeno una frase dei suoi servizi, facendosi inquadrare in piedi col microfono in mano, nel cosiddetto stand up. “Paola si rimetterà in piedi”. Ma Paola in piedi non si è rimessa. L'Occasione che per gli altri tre inviati al Giglio si è rivelata il (meritato) trampolino di lancio professionale, per Paola è stato l'inizio della fine. Ora. A 55 anni, e dopo sette anni di inaudite sofferenze fisiche e psicologiche. Di tanti pregi giornalistici che aveva, le ha fatto difetto quella piccola dose di cinismo, di capacità di non farsi coinvolgere fino in fondo, di non farsi contagiare del tutto dalla pena del mondo che serve ai chirurghi per portare a termine con successo gli interventi in sala operatoria, ma anche ai giornalisti inviati sul teatro di una tragedia, per non soccombere allo stress. Eppure, se è un difetto, è tuttavia questo tratto di umanità che oggi più ce la fa rimpiangere. E ci fa sperare di poterla vedere in qualche altrove a fare il suo amato stand up, senza sentirsene infastiditi, e anzi salutandola come lei davvero merita: “Ciao Paola. Ciao, Bellona.”

Genova

SENIORES E JUNIORES UNITI A FAR FESTA
CARNEVALE E PENTOLACCIA



La voglia di rimanere giovani è troppo forte, così i senior Rai non disdegnano di festeggiare insieme a figli, nipoti, nipotini il Carnevale e la Pentolaccia. Infatti anche quest'anno ci siamo rivisti la domenica 3 Marzo nell'auditorium della sede, allestito e addobbato di tutto punto per ricevere degnamente i protagonisti della giornata, cioè i bambini e i ragazzi, circa 40; festoni, stelle filanti, palloncini e coriandoli a fare da sfondo. La festa è iniziata con la sfilata in maschera dei più piccoli: maschere classiche e mascherine frutto della fantasia delle mamme e delle nonne. La prima classificata tra i più piccoli è stata Alice Fichera, vestita da “Alice nel paese delle meraviglie”. La “severa” giuria è passata ad esaminare, dopo,



la sfilata dei più grandicelli; tra questi è risultata vincitrice Viola Ginocchio, vestita da “poliziotto”. Terminata la parte dedicata al Carnevale, è iniziata l'esibizione del mago “Alex”. Giochi, trucchi, magie... tutti gli occhi fissi sulle sue mani di autentico prestigiatore, pronti a scoprire i segreti del mestiere. Non si sa se erano più incuriositi e affascinati i bambini o gli adulti. A metà pomeriggio la sosta per la merenda, abbondante e gradita. Dopo aver spazzolato tutti i dolci e prosciugato tutte le bibite, il programma ha lasciato lo spazio e il tempo alle Pentolacce. La prima ha visto alternarsi, con una “robusta” clava, tutti i bimbi più piccoli, che con tutte le loro forze hanno cercato di avere la meglio sulla resistenza della pentola... di cartone. Per la seconda, di competenza dei più grandicelli, stesso copione con colpi più vigorosi sino alla capitolazione della pentolaccia. Inutile descrivere quello che è successo a seguito della pioggia di dolci e giochi caduti giù, mille mani alla ricerca di un premio-trofeo nascosto sotto un tappeto di coriandoli. Il sottofondo musicale ha accompagnato il pomeriggio gioioso, dove bimbi, ragazzi, mamme, papà, nonne, nonni, zii e amici hanno passato una domenica diversa e che ricorderanno, anche a distanza di anni, con piacere. Alla fine un regalo per tutti ha chiuso la giornata. Questa bella manifestazione che portiamo avanti da anni, e che ci ripromettiamo di continuare, è possibile realizzarla!



grazie alla buona e fruttuosa collaborazione tra le sezioni ARCAL E RAISENIOR della sede, ma soprattutto grazie alla disponibilità e abnegazione di colleghi e colleghi che ci si dedicano con entusiasmo.

Fabio Cavallo

Napoli



Centro di Produzione di Rai, gli ex e nuovi colleghi, dei Servizi Tecnici, festeggiano, Guglielmo Scippacercola. e noi di Rai Senior, gli diamo il benvenuto.

Mario Carannante

Palermo

STEFANO AMÒ

Il giorno 22 Febbraio dell'anno in corso, dopo una breve malattia, Stefano è deceduto.

Era stato assunto in Rai nel 1966, nella storica sede di Via Cerda a Palermo.

La sua attività lavorativa, che si era sempre svolta presso il Reparto Miaf, lo portava spesso fuori sede.

Aveva lasciato l'Azienda nel 1995, ma anche da pensionato partecipava ai viaggi e alle gite Arcal insieme alla moglie Anna e ai figli. In occasione di una di queste Manifestazioni mi

confidò di aver optato per il pensionamento poiché gli avrebbe consentito di aver cura della famiglia che, a causa delle assenze lavorative, era stato costretto a trascurare.

Ma dopo alcuni anni dal suo ritiro, era stato colpito da un grande dolore per la perdita della cara moglie.

Ai tre figli - Alfredo, Daniele e Fabio - vanno le più affettuose condoglianze mie e dell'Associazione.

Maria Vancheri



Roma

FESTA DI NATALE AL "PUFF" CON PREMIAZIONI

Sabato 15 dicembre nel rinomato ristorante-cabaret trasteverino "IL Puff" di Lando Fiorini, RAISENIOR ha festeggiato con più di 130 soci l'arrivo del Santo Natale e premiato coloro i quali, nel 2018, hanno compiuto 40 anni di RAI o si sono iscritti all'Associazione.



Il pranzo a base di specialità romanesche e la calorosa ospitalità di Francesco (figlio di Lando) e del suo efficiente staff hanno contribuito a creare un'atmosfera festosa e di allegria.

Dopo il pranzo, nel teatro del Puff, abbiamo assistito al divertente e simpatico



spettacolo dei "Sequestratori". Una coppia di attori (lei milanese, lui romano) uniti anche nella vita, ha messo in scena le situazioni comiche che si creano dal confronto di stili di vita diversi; una sorta di satira di costume anche della nostra società.

A seguire, le premiazioni. Ai trenta intervenuti Raisenior ha fatto omaggio di un orologio da polso ai "40enni" e, a scelta, di un organiser o di un orologio da tavolo per i neo-iscritti.

Raisenior ha dato poi voce al Volontariato. Le Associazioni "Donatori di sangue" della Rai e l'Associazione per la ricerca sul diabete (ARDI) rappresentata da Aurora Panizzi hanno illustrato la loro attività passata, presente e futura.

Il tour operator Domenico Sannino, ospite della serata, ha presentato un video sulle bellezze della Valle del Chiese, località ancora poco conosciuta del Trentino. Ha fatto anche omaggio, a tutti i presenti di alcuni gadget e sorteggiato un weekend ad Ischia per due persone.

Momento particolarmente divertente l'estrazione dei numeri della lotteria effettuata per scopi benefici.

La serata è terminata con la lettura della poesia che la nostra socia Anna Ravegnini, affermata poetessa romana, ha dedicato al "Puff".





Alle ore 18 la festa è davvero finita. Peccato!
Fuori dal locale ci attendeva un forte vento gelido e il solito caotico traffico di Roma.
Ringraziamo il sig. Roberto Penzo per il servizio fotografico offertoci
Pia Fiacchi

A CASA DI LANDO

*Penzo al puffe, che d'è? No sgabbelletto
Dove te metti a sede si sei stanco,
nun è commido certo come er letto
o de na vera seggiola nemmanco.*

*Ma a Roma si dici puffe s'intenne
La vecchia casa de Lando Fiorini,
gente itajana o straniera qui venne
tutti sortiveno trasteverini .*

*Oggi attorno a 'sta bella tavolata
Fra vecchi amichi e in bona compagnia
Nisuno penza a fasse 'n'abbuffata
Ma 'sto menù attira chicchessia.*

*So messe ar banno, pe fortuna mia,
dieta, diabbete o quarsiasi male
poi passà invece un giorno in allegria
auguranno ai presenti Bon Natale*

(Anna Ravegnini)

GITA A CAPRAROLA



La prima gita di Rai Senior del 2019 si è svolta a Caprarola per una visita al Palazzo Farnese.
Giornata freddissima ma il gruppo impavido e coraggioso non si è fatto spaventare.
Dopo un breve trasferimento abbiamo incontrato Sabrina, una guida locale che ci ha accompagnato per tutta la mattinata alla scoperta di questo gioiello di architettura e di arte.



Il Cardinale Alessandro Farnese nel 1504 acquistò il piccolo Borgo di Caprarola per costruirvi una residenza fortificata i cui lavori furono interrotti nel 1534 in quanto venne eletto Papa con il nome di Paolo III. Solo alla sua morte il nipote riprese i lavori con l'intento di realizzare una villa più esclusiva del palazzo



Farnese di Roma chiamando architetti ed artisti più illustri dell'epoca. Il Palazzo si apre all'interno con un cortile circolare che attraverso la Scala Regia, riservata al cardinale e ai suoi ospiti, conduce al Piano Nobile, l'unico visitabile. Gli ambienti sono divisi in due appartamenti: quello d'estate e quello d'inverno;



in totale 14 stanze che ruotano intorno al cortile.

Il Giardino d'Inverno e il Giardino d'estate circondano il palazzo con fontane e giochi di acqua che purtroppo non abbiamo potuto ammirare perché ghiacciate. Attraverso una scala semicircolare si arriva fino alla Casina del Piacere, i cui interni, mirabilmente affrescati, non sono visitabili.

La mattinata è terminata al ristorante "Hostaria della Rosa" con menù tipico a base di nocciole.

Elisabetta Alvi



ALBERTO CACACE, È CON NOI

Sabato 23 marzo ore 19.00 ricevo una email della figlia Raffaella: mio papà è deceduto, i funerali lunedì nella vicina parrocchia della sua abitazione Santa Teresa Gesù Bambino.

Un colpo al cuore, non pensavo minimamente che il nostro Alberto soffrisse già da diverso tempo, a Natale l'ultimo saluto per gli auguri. Alberto era un amico di tanti colleghi della Rai, prima nell'ambito del Centro di Produzione di via Teulada, poi dirigente amministrativo in ambito delle reti televisive.

Un professionista serio, intelligente e orgoglioso di appartenere al servizio pubblico televisivo.

Un orgoglio che esprimeva giorno dopo giorno nell'Associazione Raisenior, con un impegno quotidiano al servizio dei senior in servizio e in pensione. Per numerosi anni ha svolto l'incarico dirigenziale di Consigliere responsabile dell'Amministrazione. Un impegno faticoso e molto delicato, un volontariato attivo e molto apprezzato dai colleghi del Direttivo e da tutti i soci.

Un grande gentiluomo, lo distinguevano signorilità, estrema correttezza e lealtà nei rapporti umani e sociali; col sorriso e un gran desiderio di essere sempre vicino e in ascolto alla ricerca della soluzione dei problemi di tutti noi.

Così lo ricordiamo e così rimane sempre scolpito nei nostri cuori.
um. cas.

**Torino****FIRENZO RIZZONE UN MUSICISTA, UN AMICO
ricordo di Gianni Palumbo***

Era arrivato a Torino dal Centro di Produzione RAI di Napoli verso la fine degli anni '80, lui, piemontese di Castagnole Monferrato, trapiantato molti

anni prima sotto il Vesuvio e restituitoci più napoletano di un nativo del Vomero. Buon pianista e compositore (sua la sigla di Check-Up, programma di informazione medica voluto da Biagio Agnes) Renzo aveva assorbito molti degli aspetti positivi del napoletanismo: l'arte di sapere farsi voler bene, adoperarsi per gli amici, essere autoironico, non dare troppo peso alle difficoltà. Inoltre, cosa rara, sempre pronto a riconoscere i meriti



e le capacità degli altri. Aperto ed espansivo, ci raccontava tutto (o quasi...) di lui, dai suoi trascorsi professionali a quelli più personali. Innamoratissimo della sua famiglia, a ogni piè sospinto ripeteva beato: "perché, sai, io ho due figlie...". Nella primavera del '96, Renzo era molto contento per due motivi: presto sarebbe andato in pensione (aveva "scoperto" da poco la Costa Azzurra e progettava di passarci molto tempo con la moglie Rina, già prima ballerina del San Carlo di Napoli) e, soprattutto, la figlia maggiore stava per sposare un ragazzo di Ravenna piuttosto benestante, cosa che non guasta mai. Giunto il momento della pensione, noi Consulenti Musicali fummo tutti invitati con le famiglie nella sua casa di Castagnole. Per l'occasione, come pensiero personale in accompagnamento al dono di commiato collettivo, avevo voluto dedicargli su carta pergamena con tanto di coccarda, ceralacca e sigillo, una sorta di Editto buffo promulgato dal "Regno della Semibreve" nel quale, con linguaggio aulico, egli veniva "...riconosciuto degno di Pensione Vitalizia a far data dal...". La cosa, pur fra molte risate, lo toccò molto e gli vedemmo spuntare dagli occhi due lucciconi. Fu una vera gioia vederlo così contento e commosso perché lui, Renzo, era davvero una persona speciale.

Purtroppo, dopo due anni, un male imprevedibile e incurabile lo inghiottì lasciando in noi un senso di profonda malinconia, propria di chi si rende conto di aver perduto un caro compagno di viaggio, una persona con cui avremmo ancora avuto molto da condividere.

Ci rimane però il ricordo e, credetemi, è un gran bel ricordo.

* Consulente Musicale C.P.T.O., Rai Senior

lettera al giornale**caro direttore**

ho ricevuto *nuova armonia* n.4 del 2018 dove ho trovato notizie, un paio tristi e una simpatica, alle quali non mi sono sentito di non dare un piccolo contributo del mio ricordo. La scomparsa di Gianna Polidori mi porta il pensiero a quando ebbi l'incarico, nel 1970, di responsabile della Segreteria Artistica del CPTV di via Teulada e la trovai nell'organico. Divideva la sua stanza con Lina Arrigucci che oltre che collega era un'amica affiatata nelle responsabilità dei compiti differenti ma contigui. Rigorosa nel lavoro ma donna spiritosa e affabile come il marito Antonio (Toto per gli amici) Bastoni che lavorava nel Settore Tecnico e grande sportivo. A mia volta dipendevo da due indimenticabili colleghi e amici come Pasquale Notari e Giancarlo Bertoni scomparso, questo tragicamente in un incidente stradale con il Direttore del CPTV dott. Incisa e con loro l'autista. Il 3 giugno 1977, rientravano a Roma in anticipo da una trasferta perché il dott. Emilio Rossi, Vice Direttore Generale, era stato "gambizzato" dalle BR. Perdonami queste divagazioni che mi affiorano ma

fanno parte della "nostra" Storia. L'altra notizia triste è l'"uscita" di Massimo Sani con il quale ci siamo conosciuti alla fine degli anni sessanta quando fui assegnato in Direzione Generale a Viale Mazzini nel Complesso della Scenografia con Mirco Casalini e con Massimo. Ci si incontrava nell'Ufficio dell'amico, anche lui purtroppo nel novero degli indimenticabili: Alberto Argentini. Nacque una simpatia spontanea che anche non avendo una frequentazione assidua si manifestava anche a distanza di anni con il piacere dell'incontro. La nota simpatica di questo numero della rivista è stata la Lettera di Adriana Borgonovo che ho avuto il piacere di conoscere con il marito durante una "settimana bianca" organizzata dalla Rai all'Abetone '64/65. Con la coppia si stabilì (io ero con mia moglie e figlia che aveva tre anni) un simpatico affiatamento che proseguì anche a Roma anche se Adriana era regista al TG e io mi occupavo di Programmi. Nel '72 andai a Trento e ci rimasi quasi vent'anni diluendo molto le amicizie romane.

Mi ha fatto piacere vedere la sua foto come la ricordo: bella e simpatica "ragazza".

Franco Ziliotto

Rai Senior

Associazione Nazionale Seniores Rai

Sede sociale
Rai - 00195 Roma - via Col di Lana, 8
Cod. Fisc. 96052750583

Presidente
Antonio Calajò

Vice Presidenti
Michele Casta
Francesco Manzi

CONSIGLIERI		
Aosta, Torino CP	Antonio Calajò	
Ancona, Bologna, Perugia, Pescara	Quintildo Petricola	
Bari, Cosenza, Palermo, Potenza	Gregorio Corigliano	
Bolzano, Trento, Trieste, Venezia	Matteo Endrizzi	
Cagliari, Firenze, Genova	Fabio Cavallo	
Campobasso, Napoli	Francesco Manzi	
Milano	Michele Casta, Massimiliano Mazzon	
Roma	Luigi Pierelli, Anna Maria Mistrulli, Luciana Romani, Nicola Tartaglia, Sergio Scalisi	
Torino DD.CC./CRIT	Guido Fornaca, Caterina Musacchio	
FIDUCIARI		VICE FIDUCIARI
Ancona		
Aosta		
Bari	Celestino Miniello	Mario Deon
Bologna		
Bolzano	Patrizia Fedeli	Alessandro Saltuari
Cagliari		
Campobasso		
Cosenza	Giampiero Mazza	Romano Pellegrino
Firenze	Stefano Lucchetto	Giovanni Delton
Genova	Paola Pittaluga	Elena Geracà
Milano	Riccardo Perani	Mario Bertoletti
Napoli	Laura Gaudiosi	Antonio Neri
Palermo		Maria Vancheri
Perugia	Carmine Vardaro	Maria Gherbassi
Pescara	Rosa Trivulzio	
Potenza		Giovanni Benedetto
Roma-Mazzini	Elisabetta Alvi	Pia Fiacchi
Roma-Via Asiago	Cinzia Ceccarelli	Silvana Goretti
Roma-Dear	Arturo Nanni	
Roma-Salario	Antonio Di Pietro	
Roma-Borgo S. Angelo	Pier Luigi Lodi	Rita Ledda
Roma-Teulada	Aldo Zaia	
Roma-Saxa Rubra	Fabio Felici	Angela Rao
Torino-DDCC (Via Cavalli)	Paola Ghio	Lucia Carabotti
Torino-CP (Via Verdi)	Anna Maria Camedda	Rosalia Panarisi
Torino-CRIT (Via Cavalli)	Mauro Rossini	
Trento	Marina Ansaldi	Roberto Bailoni
Trieste	Alessandra Busletta	
Venezia		
COLLEGIO SINDACI		
Riccardo Migliore (Presidente)	Antonia Cinti	Giovanni Ferrario
COLLEGIO DEI PROBIVIRI		
Pietro Giorgio (Presidente)	Franco Biasini	Edoardo Zaghi

Armonia

periodico bimestrale

Editore

Consiglio Direttivo Raisenior

Direttore responsabile

Umberto Casella

Vice direttore

Anna Nicoletti

Editorialisti

Gianpiero Gamaleri - Italo Moscati
Giuseppe Marchetti Tricamo - Antonio Bruni - Luigi Rocchi

Stampa

Industrie Grafiche Editrici S.r.l.
00155 Roma, Via Dalia, 73

Art Director

Federico Gabrielli

Spedizione

SMAIL 2009

Sede legale 00159 Roma - via Cupra 23

Aut. Trib. Roma n. 38 del 22.01.1986

Chiuso in redazione 23 Aprile 2019

Avvio stampa 25 Aprile 2019

Gli articoli firmati esprimono solamente l'opinione dell'autore; devono pertanto considerarsi autonomi e del tutto indipendenti dalle linee direttive degli Organi associativi

Prezzo abbonamento

L'Associazione Raisenior, quale editore della presente pubblicazione, precisa che gli iscritti all'associazione sono, a tutti gli effetti, soci abbonati alla rivista.

L'importo all'abbonamento è già compreso nel versamento della quota associativa annua.

L'abbonamento avrà validità dal primo numero successivo alla data del versamento della quota di sottoscrizione e avrà la durata di un'anno.

ADERISCI ALL'ASSOCIAZIONE

L'importo annuale dal 2016 per i soci dipendenti: Euro 25,00 (venticinque/00), per i pensionati: Euro 20,00 (venti/00).

I pensionati possono effettuare il versamento ai Fiduciari di sede (vedi elenco accanto), oppure a RAISENIOR:

c/c postale n. 82731019

IBAN:

IT07 H076 0103 2000 0008 2731 019

bonifico bancario:

UniCredit Banca di Roma
viale Mazzini, 14
c/c 400824690

IBAN:

IT 89 X 02008 05110 000400824690

per la sede di Torino

il c/c postale è 48556427

intestato a RAISENIOR - TORINO

IBAN

IT 21 O 07601 01000 000048556427

Aggiornati! Clicca su

www.raisenior.it

Troverai in anteprima le pagine del giornale e le comunicazioni sociali.

SEGNALATECI I DISSERVIZI POSTALI

Segreteria Centrale, Roma via Col di Lana

Chi desidera inviare testi e foto al giornale

può rivolgersi a:

fiduciari di Sede

umbertocasella@tiscali.it

raisenior@rai.it (06.3686.9480)

L'Orgoglio RAI



...correva l'anno 1969